

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 NOVEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AGOSTINO MARIANETTI

La seduta comincia alle 15,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo del PDS ha chiesto che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT), dottor Marino Corona.

PRESIDENTE. Inizia con la seduta odierna l'indagine conoscitiva sul settore del turismo, che fa seguito di quella già avviata e non conclusa nella scorsa legislatura, della quale la Commissione intende acquisire le risultanze.

L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Ente nazionale italiano per il turismo, dottor Marino Corona, che è accompagnato dal direttore generale, dottor Mario Falcone e dal capo ufficio stampa, dottor Franco Paloscia.

Nel ringraziare il presidente dell'ENIT per aver accolto il nostro invito, ricordo che gli abbiamo anche chiesto di fornire alla Commissione informazioni sullo stato di attuazione della legge di riforma, soddisfacendo una richiesta avanzata dal gruppo di rifondazione comunista con particolare riferimento agli aspetti riguardanti il personale operante all'estero.

Do subito la parola al dottor Corona affinché illustri le valutazioni dell'Ente in ordine alla situazione del turismo nel

nostro paese, ringraziandolo per le risposte che vorrà fornire ai quesiti che verranno posti dai colleghi.

MARINO CORONA, *Presidente dell'ENIT*. Ringrazio i commissari per avermi offerto la possibilità di illustrare lo stato di attuazione della legge di riforma dell'ENIT, la n. 292 del 1990, a due anni di distanza dalla sua approvazione nonché di esprimere le mie riflessioni sullo « stato di salute » del turismo in Italia.

Mi sono permesso a tale proposito di consegnare al presidente una breve relazione scritta che non leggerò, preferendo piuttosto rispondere alle vostre domande dopo avervi riferito quanto non è scritto che deve essere chiarito.

La legge n. 292 è nata, come voi tutti sapete, nel 1990 per riformare l'ENIT, che si trovava in una particolare situazione: il suo consiglio di amministrazione, composto da 44 membri, risultava pletorico e si riuniva pertanto con notevoli difficoltà, determinando il mancato utilizzo dei fondi messi a disposizione. Quando ho assunto la carica di presidente, infatti, ho riscontrato che 26 miliardi non erano stati utilizzati.

Le cause di tale situazione potevano essere due: l'incapacità dell'Ente di spendere o quella del consiglio d'amministrazione di promuovere la spesa. La prima però non poteva essere verificata senza aver prima approvato le delibere necessarie per poter spendere.

Poiché la vecchia normativa prevedeva tale possibilità attraverso delibere presidenziali, come presidente ho cominciato a firmare tali delibere, riuscendo nell'arco di due anni ad utilizzare l'intero *budget*

messo a disposizione. Non era dunque vero che l'Ente non riuscisse a spendere; il problema derivava dalla composizione pletorica dell'organo.

La legge recepì questo rilievo, prevedendo un organo di dodici persone, in grado quindi di riunirsi più facilmente, ed una assemblea, composta invece da tutti gli operatori del turismo, le cui sedute sono valide in prima convocazione con la maggioranza della metà più uno dei membri e in seconda con il *quorum* di un terzo.

Come risulta dalla relazione scritta, il consiglio di amministrazione si è riunito 29 volte e stiamo lavorando alacremente per portare avanti le iniziative dell'Ente.

Un'altra difficoltà riguardava il notevole costo del personale all'estero: le retribuzioni dei dipendenti dell'ENIT operanti all'estero venivano paramtrate, in termini economici, alle indennità di sede proprie dei dipendenti del Ministero degli affari esteri. Il costo di ogni singolo dipendente ammontava a 175 milioni, il che, unito all'invio all'estero anche di personale del quinto livello, comportava per l'Ente un onere notevole ed un forte aumento della spesa per il personale. Nel 1990 eravamo giunti ad una media dei costi pari a 102 milioni per dipendente.

Intervenendo anche su questo punto, la legge n. 292 ha ridotto il numero dei dipendenti, fissandone un massimo di tre dell'VIII livello per delegazione. Al termine di una importante contrattazione sindacale, pertanto, si è addivenuti ad una riduzione del numero dei dipendenti all'estero, i quali sono passati da 120 a 56 unità.

Inoltre, è stata data attuazione ad un'altra previsione della legge n. 292, cioè quella relativa alla riduzione del 25 per cento dell'indennità di sede rispetto a quella percepita dai dipendenti del Ministero degli affari esteri. L'attuazione di questo punto della normativa ci consentirà, nell'anno 1993, di ridurre il costo del personale da 102 milioni ad 81 milioni (in termini percentuali, ciò significa una riduzione del 33 per cento) e di ridurre il costo del personale all'estero di 10 mi-

liardi, una parte di quali è stata investita per assumere personale locale. A proposito di quest'ultimo, quindi, il costo per ogni dipendente è passato da 175 milioni a 46 milioni.

Nonostante l'evidente riduzione dei costi conseguita, spesso ci viene polemicamente chiesto in che misura il personale incida sul *budget* dell'ENIT. Credo che per rispondere a questa domanda debba essere chiarito che l'ENIT è un ente che offre servizi, per cui è evidente che il personale è essenziale alla produzione dei medesimi. Chiarito tale punto, ritengo che non abbia senso chiedere in che misura incida il costo del personale, perché in assenza di quest'ultimo non potremmo produrre servizi per il turismo. Se, per esempio, il *budget* dell'ENIT fosse di 100 miliardi e il costo per il personale ammontasse a 30 miliardi, è evidente che questo inciderebbe per il 30 per cento, ma sarebbe giusto porre in relazione i due dati qualora si conseguissero ricavi. Per quanto ci riguarda, invece, così non è, in quanto al momento non siamo in grado di promuovere e vendere servizi, nonostante la legge lo preveda.

In proposito, l'articolo 19 della legge n. 292 è chiaro, in quanto prevede che la gestione finanziaria dell'ENIT si svolga in base ad un bilancio di previsione secondo il contenuto e la struttura delle norme di cui agli articoli 2423 e seguenti del codice civile, anche in deroga alle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696. Tale articolo non è stato applicato a causa delle disposizioni dallo stesso previste al comma 5, cioè che la Corte dei conti esercita il controllo di legittimità ai sensi dell'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259. Credo sappiate, infatti, che la Corte dei conti (i cui rappresentanti sono presenti nel nostro consiglio di amministrazione ed intervengono su ogni nostra decisione), si è sempre dimostrata contraria a procedere in deroga al decreto n. 696.

Va inoltre ricordato, a proposito del collegio dei revisori dei conti (articolo 14 della legge n. 292), che esso esisteva già

prima di tale normativa ma che quest'ultima ha ampliato la composizione del suddetto collegio a tre dirigenti generali collocati fuori ruolo. Pertanto, registriamo un continuo controllo burocratico – nel senso negativo del termine – che trascina all'infinito i nostri atti. Tutto ciò fa sì che sorgano difficoltà nella fase attuativa della legge n. 292, la quale non può così corrispondere alle intenzioni dei proponenti, cioè quelle di consentire uno slancio delle attività dell'ENIT, nonché rapidità nella gestione dell'Ente medesimo.

Al momento, pertanto, siamo in un pantano in cui è difficile muoversi. Abbiamo potuto realizzare quanto previsto dalla legge, ma molto di ciò che vorremmo fare credo sia destinato a restare nel cassetto.

A conclusione della mia esposizione sulla trasformazione dell'ENIT, suggerirei l'opportunità di rivedere taluni punti della legge n. 292, per esempio quello in base al quale avremmo potuto e dovuto costituire società all'estero per la promozione turistica dell'immagine Italia. Mi è difficile pensare ad una società del genere, che abbia oltretutto un suo attivo, mentre so che l'ICE ha realizzato con i privati una società per l'editoria. Anche noi avremmo voluto far parte di tale società, ma non possiamo farlo, né possiamo ipotizzare società in grado di garantire maggiori entrate all'ENIT, le quali verrebbero senz'altro devolute alla diffusione dell'immagine turistica italiana, considerato che l'ENIT non è un ente a scopo di lucro.

PRESIDENTE. Oltre che lo stato dell'ENIT ci interesserebbe conoscere la situazione del turismo italiano per avere un quadro di insieme che consenta ai colleghi di rivolgerle domande più specifiche sulle singole questioni.

MARINO CORONA, Presidente dell'ENIT. Lo stato del turismo italiano viene sempre giudicato in base alla voce della bilancia turistica che è determinata dalle entrate e dalle uscite valutarie.

Nel 1991 – che come tutti sapete è stato un anno di particolare crisi a causa

della guerra del Golfo – lo Stato italiano è riuscito ad ottenere risultati superiori a quelli del 1990. In altri termini, quello che da tutti era considerato un anno pessimo perché partito col piede sbagliato, alla fine ha visto una considerevole capacità di recupero. Anche se nessuno lo dice, il saldo della bilancia turistica, come enunciato dalla Banca d'Italia, è stato addirittura superiore di 1.100 miliardi rispetto al 1990. Le entrate valutarie, sino a tre mesi prima della chiusura dell'anno, registravano un incremento di circa 1.600 miliardi. Però, negli ultimi tre mesi la Banca d'Italia, che assume parametri che definirei « strani », ha cancellato l'utile di 1.600 miliardi, registrato per l'appunto a settembre.

Questa discordanza di dati, come dicevo, è determinata da analisi non chiare eseguite dalla Banca d'Italia, tanto che ho chiesto al Governatore Ciampi di spiegarmi come sia possibile – disponendo noi di dati relativi alle presenze alberghiere e turistiche superiori negli ultimi tre mesi – perdere 1.600 miliardi, ai quali andrebbe sommata un'ulteriore perdita di 800 miliardi nell'ultimo trimestre. Evidentemente, i parametri assunti dalla Banca d'Italia non sono « obiettivi » o quanto meno sono in discordanza con altri parametri statistici ufficiali. Esistono, infatti, transazioni che non possono essere considerate come commerciali e vengono perciò inserite nella bilancia turistica. Poiché ho maturato una esperienza decennale nel settore bancario, posso dirvi che quando non si sa come definire una transazione, la cosa più facile è di inserirla tra quelle turistiche. Forse questo spiega perché i dati forniti dalla Banca d'Italia, relativi a tre mesi nei quali il turismo è andato bene, registrano la perdita che ho indicato.

Occorre considerare, inoltre, che il turismo da noi controllato è solo una parte di quello reale. Nella accezione comune della parola turismo si fanno confluire i dati che provengono dalle aziende alberghiere ed extralberghiere concernenti i *residence*, i campeggi e le case iscritte al REC. Esistono però in

Italia – come si evince da un'indagine del Ministero del turismo – ben 4 milioni di seconde case che vengono locate, o comunque utilizzate da persone che fanno turismo, che non vengono prese in considerazione nella massa del turismo.

I dati relativi al mese di agosto – a proposito dei quali abbiamo letto analisi tanto diverse da poter dire che tutte « diano i numeri » – sono così variegati proprio perché i parametri da cui si parte sono diversi. Noi, ad esempio, consideriamo i dati forniti dagli alberghi e dalle aziende extralberghiere che evidenziano una riduzione consolidata – si tratta perciò di numeri certi – pari allo 0,1 per cento, il che significa che non esiste sostanzialmente una riduzione del flusso turistico, a fronte della Confesercenti che denunciava, invece, una riduzione pari al 30-40 per cento. Credo che nessuna delle due analisi sia sbagliata e spiego i motivi. In effetti, un ristorante di una certa zona turistica ha davvero registrato un calo del 30-40 per cento se si è verificata una diminuzione parallela nella locazione e nell'uso delle seconde case o se – come io credo – la crisi economica ha fatto sì che le famiglie non andassero tutti i giorni a mangiar fuori, ma magari soltanto una volta alla settimana. Ciò spiega come sia possibile un calo del 30-40 per cento nel settore della ristorazione ed un incremento in quello alberghiero.

Io faccio parte di una società proprietaria di un immobile a Capri destinato ad albergo e perciò, con cognizione di causa, posso dire che lì gli alberghi registrano un incremento delle presenze, mentre i ristoratori un decremento: infatti, quest'anno le case locate e l'affluenza di pubblico sono state inferiori alla norma propria di particolari periodi. I sensori di valutazione sono perciò diversi.

Se vogliamo capire quanto « muove » il turismo non possiamo pensare soltanto alla nota cifra di 100 mila miliardi; ma dobbiamo valutare anche quanto viene movimentato dalle persone che utilizzano le seconde case. Citerò un esempio per tutti: il fatturato del porto turistico di Capri è determinato da chi vi ormeggia

una barca, perché magari ha anche una seconda casa o sosta nel porto restando a bordo; tutte queste persone non vengono considerate turisti. In altri termini, buona parte del fatturato dei porti turistici non è considerato turistico.

Per enfatizzare ancor di più questo dato, basta pensare ad una stazione sciistica. Non vengono considerati turisti tutti coloro che arrivano e partono in giornata. Per tale motivo il fatturato delle stazioni sciistiche, determinato in massima parte proprio da chi arriva e parte nelle stesse giornate del sabato o della domenica, non viene considerato a carattere turistico. Per capire meglio, consideriamo una stazione sciistica, che lavora moltissimo durante il *week-end* e pochissimo nel corso della settimana, ed un albergo che registra il massimo delle presenze nello stesso arco di tempo: per quest'ultimo il turismo va benissimo, mentre per la stazione sciistica si dirà che va malissimo perché, a prescindere dal fine settimana, registra la presenza dei soli clienti dell'albergo.

Altro problema di grande rilievo è rappresentato dalla mancanza di una strategia globale per il turismo. Siamo convinti che quest'ultimo possa rappresentare un fattore di crescita socio-economico per la nazione italiana? Se così è, dobbiamo avviare una strategia mirata alla crescita. Mi chiedo, allora, se sia possibile non consentire l'ingresso in Italia di una certa compagnia aerea statunitense che, in ragione del proprio *business*, porterebbe un considerevole numero di turisti. È possibile non consentire tale ingresso alla *Corea air lines*, che è diventata la quindicesima società in termini di *outgoing*, oppure alla seconda compagnia aerea giapponese, la *Nippon air lines*?

Se pensiamo sia opportuno che il turismo cresca, dobbiamo elaborare strategie idonee. Attualmente il collegamento aereo rappresenta l'elemento essenziale per lo sviluppo del turismo.

La guerra del Golfo ha provocato il crollo del turismo, perché nessuno in quel periodo utilizzava più l'aereo. Del resto, oggi la distanza dalla località nella quale

si va a fare turismo non è più misurata in chilometri, ma in ore di tempo impiegate dall'aereo. Io non so quante miglia ci separino da New York o Los Angeles, so però quanto tempo impiega l'aeromobile per raggiungere queste città.

Ebbene, se non acquisiamo la capacità di movimentare prima di tutto l'Europa e in secondo luogo il mondo verso l'Italia, non possiamo certamente predisporre adeguate strategie turistiche.

Si afferma che il turismo in Italia non cresce nella stessa misura in cui ciò avviene nel mondo e bisogna capire il perché del fenomeno. Cito un esempio per far meglio comprendere: per trattenerne più acqua sulla pelle di un tamburo, dobbiamo poggiarvi un dito. Ebbene, ogni anno su questa pelle (su cui peraltro viene versata continuamente acqua), vengono poste nuove dita. Noi in Italia non lo abbiamo ancora fatto. Se non s'introdurrà una strategia turistica, la presenza di stranieri in Italia non aumenterà, il che comporterà una sempre minore *occupancy* delle nostre strutture. In ogni caso, bisogna riconoscere che siamo veramente bravi, perché pur non avendo elaborato strategie per incrementare tali presenze in Italia, queste aumentano.

Secondo le statistiche, la prima potenza mondiale in termini di turismo è rappresentata dagli Stati Uniti d'America; la seconda dalla Francia, la terza dall'Italia, la quarta dalla Spagna. Questo è valido, però, facendo riferimento alle entrate valutarie di ogni nazione (l'Italia e la Francia sono più o meno sullo stesso livello). Se volessimo fare un ragionamento diverso e dividessimo le entrate valutarie per il numero dei cittadini, al primo posto balzerebbe la Svizzera seguita dall'Austria, mentre l'Italia precipiterebbe al sedicesimo. Se poi scomponessimo il fatturato dell'Italia, nel senso di dividere il paese in tre zone, quella settentrionale sarebbe collocata al nono posto, quindi abbastanza bene, quella centrale al sedicesimo, vale a dire più o meno nella media in cui siamo situati come paese, mentre l'Italia meridionale scenderebbe al ventinovesimo posto.

A tal proposito voglio fornire le cifre più emblematiche: la Svizzera ha un ammontare pari a 1.550 dollari, l'Austria a 500 dollari, noi siamo intorno ai 346 dollari per cittadino. Se scorporassimo i dati relativi alle tre aree geografiche, l'Italia del nord si attesterebbe a oltre 700 dollari, il centro a 300 dollari, il sud scenderebbe a 100 dollari per cittadino.

È lecito domandarsi come mai due nazioni che non si affacciano sul mare, che rappresenta il primo « prodotto » turistico in Italia, riescano a collocarsi davanti al nostro paese in questa graduatoria. Ciò avviene perché entrambe le nazioni, che sono più o meno grandi quanto una nostra regione, hanno compagnie aeree che le collegano con tutto il mondo, mentre nessuna regione italiana è in grado di farlo. Senza questi collegamenti non si può fare turismo. Negli Stati Uniti esistono cinque aeroporti *HUB*, collocati nelle località in cui atterrano gli aerei che coprono tratte intercontinentali, dove i passeggeri vengono smistati per le varie destinazioni. In Europa, pur esistendo un aeroporto *HUB* per ogni nazione (quindi vi è un numero consistente di questo tipo di aeroporti) non si riesce ad essere concorrenziali con gli americani perché non vi sono sufficienti collegamenti tra i vari paesi e con l'Italia.

Occorre rendersi conto di queste situazioni. Sono andato a dibattere di questi argomenti dinanzi alla commissione trasporti della CEE, rilevando fra l'altro che negli Stati Uniti d'America si viaggia a dodici centesimi di dollaro per chilometro volato, in Europa a 33 centesimi di dollaro. Se non consentiremo agli europei di muoversi più liberamente in Europa, chiaramente incontreremo sempre maggiori difficoltà. Stiamo perdendo ogni anno quote di turismo europeo che si sposta verso gli Stati Uniti d'America, perché lì si viaggia a costi inferiori.

GIANFRANCO ALIVERTI. Lì, però, fallisce anche la maggiore compagnia aerea degli Stati Uniti, ma questo è un altro discorso!

MARINO CORONA, *Presidente dell'ENIT*. Io penso al turismo. Voglio darvi un'altra chiave di lettura circa le compagnie aeree americane. Negli Stati Uniti d'America su 240 milioni di cittadini le compagnie aeree movimentano 360 milioni di passeggeri; in Europa siamo 340 milioni di cittadini, ma movimentiamo solamente 110 milioni di passeggeri.

Dunque, vi è qualcosa che non funziona e su questo dobbiamo appuntare la nostra attenzione. Negli Stati Uniti, poi, operano 3.600 aeromobili, noi ne abbiamo in funzione solamente novecento. Dovendo rappresentare un *business*, quello che conta è il movimento di passeggeri: se invece di avere diciotto aeroporti *HUB* l'Europa ne avesse soltanto cinque, probabilmente quei velivoli, attualmente utilizzati sulle rotte per gli Stati Uniti, potrebbero volare sui cieli europei trasportando cittadini. In effetti, un aereo che voli dall'Italia agli Stati Uniti, è utilizzato per ventiquattro ore con un potenziale massimo carico di 250 persone; se lo stesso aereo operasse su un aeroporto *HUB*, per esempio Parigi, potrebbe compiere nello stesso arco di tempo cinque voli e moltiplicare per cinque (arrivando quindi a 1.250) il numero dei passeggeri trasportati. Se incominciassimo a lavorare in questi termini, probabilmente riusciremmo a concludere qualcosa.

In Italia la crescita del turismo incontra enormi difficoltà. L'anno scorso è stata introdotta in via legislativa la liberalizzazione dei costi alberghieri e, come sempre avviene all'introduzione di una nuova norma, qualcuno si è letteralmente ubriacato della liberalizzazione, al punto che strutture ricettive ad una o due stelle costano più di alberghi a tre stelle; oppure che alberghi a quattro stelle risultano meno cari di alberghi a tre stelle. Il nostro Annuario alberghiero, pubblicato ogni anno, è illeggibile in termini di conduzione europea. Un cittadino tedesco, notoriamente abbastanza preciso, una volta letto l'Annuario alberghiero italiano si domanderà certamente perché debba andare in un albergo con

tre stelle che costa meno di uno con due stelle. Ciò gli risulterà incomprensibile.

Dovremmo dunque compiere uno sforzo per cercare di mettere ordine in questa materia. In effetti, i prezzi in Italia non sono i più alti in Europa, perché tutti gli alberghi italiani hanno un prezzo base minimo. Il problema è che l'albergo italiano non è in grado di comunicare quando pratica il prezzo minimo; pertanto, si considera come se praticasse il prezzo massimo. Occorre riuscire ad attuare strategie di *marketing oriented*, nel senso di orientare l'utente all'acquisizione di un certo contratto.

È impossibile immaginare, in una moderna evoluzione del mercato, che un utente potenziale possa essere influenzato dalla bella pagina di pubblicità inserita su una rivista, in cui si invitano i turisti a venire in Italia, perché nella pagina successiva probabilmente il lettore troverà l'invito a recarsi alle isole Hawaii, spendendo trecento dollari! In questo sta il *marketing oriented*: l'utente è orientato perché sa quanto deve spendere. Invitare puramente e semplicemente a venire in Italia è soltanto *marketing*. Lo ribadisco, le moderne strategie richiedono invece *marketing oriented*.

Avrete letto certamente che le compagnie aeree americane, in un certo periodo dell'anno, attuano una *pre vendita*. In sostanza, sulla base dell'elenco delle città che collegano, invitano a prenotare il biglietto, a pagarlo ed a comunicare la data della partenza, il tutto spendendo cento dollari al posto dei cinquecento corrispondenti alla tariffa normale.

Attraverso questa operazione la compagnia innanzitutto toglie concorrenti dal mercato e vende i biglietti, che sarebbero rimasti invenduti. In sostanza, sono inseriti nel *computer* i pochi biglietti che rimarrebbero comunque invenduti nel mese di aprile, perché in quel periodo gli aerei della compagnia viaggiano normalmente con una *occupancy* pari al 95 per cento. A quel punto, come suol dirsi, ha venduto l'aereo, dunque nel fissare i

prezzi per i 95 posti, non si deve preoccupare di coprire i rimanenti cinque.

Allo stesso modo si comportano oggi gli alberghi americani, che comprano una pagina pubblicitaria invitando a trascorrere presso di essi il *week-end*, dietro pagamento complessivo di 65 dollari. Le nostre sono microstrutture, i nostri alberghi cioè hanno in media quaranta camere, il che non permette loro di acquistare una pagina di pubblicità su un quotidiano, il cui costo medio oscilla dai 40 agli 80 mila dollari.

Abbiamo il prezzo rigido, ma non siamo in grado di comunicare con rapidità eventuali variabili, pertanto veniamo considerati alla stregua di chi pratica prezzi alti. L'ENIT dovrebbe condurre un'operazione di *marketing oriented*, nel senso di invitare a venire in Italia nel mese di aprile, prenotando le vacanze e pagando il trenta per cento della tariffa alberghiera. I nostri imprenditori debbono capire come si realizza un *break-even point*.

È inutile sperare che arrivino nuovi utenti e che si possano vendere camere che da dieci anni non vengono richieste: non è possibile. Quelle camere vanno preventivate al *break-even point*, al prezzo di costo, con una politica di *marketing oriented*, che deve essere realizzata da noi, non dalle agenzie. Se assegnamo la definizione di quest'ultimo non ad un'agenzia, ma ad un *tour operator*, questo, per stampare la *brochure*, deve considerare il suo costo, il suo utile di impresa, e quello dell'agente di viaggio che gli vende il prodotto, il che comporta un valore doppio rispetto al sacrificio dell'imprenditore.

Non riusciamo, in tal modo, ad entrare sul mercato ai prezzi reali: è uno dei grandi problemi dell'Italia turistica. Se si intende davvero varare una legge innovativa, che sia effettivamente a disposizione del turismo italiano, occorre che l'ENIT sia posto al servizio dell'impresa italiana. Altrimenti, il turismo italiano difficilmente risolverà i problemi attuali: ormai, il consiglio di amministrazione dell'ENIT, nell'ambito del quale

sono rappresentate tutte le istanze turistiche (gli imprenditori, sia gli albergatori sia gli agenti di viaggio, i sindacati, le regioni) si è reso conto che occorre compiere questo salto, se non si vuole rimanere indietro.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ENIT per la sua relazione che ha offerto, a mio avviso, elementi di analisi originali sotto certi aspetti, nonché spunti utili per il lavoro della nostra Commissione. Invito ora i colleghi che lo desiderino a rivolgere domande ai rappresentanti dell'ENIT.

MILZIADE CAPRILI. Ringrazio il presidente dell'ENIT, la cui audizione era stata richiesta da parte del mio gruppo e di altri, per ascoltarlo sul settore del turismo ed in particolare sui problemi connessi all'attuazione della già legge richiamata in materia, sui quali spero possano essere forniti ulteriori chiarimenti.

Per quanto mi riguarda, infatti, desidero sottolineare un punto di doglianza: prima ancora di pensare ad una legge nuova, occorre applicare quella vigente, possibilmente bene, cioè tenendo conto della sua lettera e del suo spirito, il che ritengo non sia avvenuto.

Per quanto concerne una discussione più generale sui problemi del turismo, ha ragione il presidente della Commissione quando osserva che sono stati forniti alcuni originali elementi di riflessione, che valuteremo più approfonditamente anche sulla base del resoconto stenografico dell'audizione. Tuttavia, devo osservare che non è possibile sfuggire ad una impressione, ossia che la questione sia rappresentata dal tamburo, o dal fatto che a Capri la gente vada più in albergo che al ristorante. Posso leggere in proposito alcune considerazioni del Censis, uno degli enti di ricerca che riflette maggiormente sul turismo, ed anche, successivamente, alcune valutazioni del Touring club ...

PRESIDENTE. È una bella letteratura!

MILZIADE CAPRILI. Mi rendo conto che il Touring club si presenta come una controparte; comunque, il Censis, in un suo rapporto, che forse non è ancora stato pubblicato, ma di cui mi è stato inviato un estratto, sostiene, a proposito della crisi del turismo italiano, quanto segue: « È il convergere, quasi esclusivo, di ragioni strutturali e di ragioni congiunturali ». Altro che le seconde case! Aggiunge poi: « Il primo elemento di fatto è dato dalla constatazione che il calo più vistoso si registra proprio fra i turisti stranieri »; questo mette in ballo il sistema Italia e l'ENIT (non dico solo quest'ultimo, perché sarebbe ingeneroso).

Il Censis, inoltre, con un linguaggio un po' immaginifico, come al solito, avverte: « L'Italia, dal punto di vista turistico, sta diventando sempre più provinciale ». Nello stesso rapporto, si fa riferimento alle insufficienti dotazioni di servizi al sistema alberghiero (televisioni, bagni), alla classificazione alberghiera confusa, non trasparente e mutevole da regione a regione, alla scarsa attenzione alla divulgazione turistica del patrimonio storico e artistico, ai trasporti faticosi, alla scarsa possibilità di teleprenotazioni, alle carenze del sistema di offerta. Infine, si evidenzia una « promozione dell'immagine delle località turistiche indistinta, ottocentesca, senza forte attenzione ai mutamenti comportamentali dei turisti ».

Personalmente, come altri colleghi del resto, sono alquanto perplesso, soprattutto dopo aver letto i dati sul turismo nella scorsa stagione estiva: in base alle parole del dottor Corona, sembrerebbe che la stagione sia andata bene, ma la Conferenti e le associazioni di categoria hanno sostenuto che è andata male. È intervenuto poi, a rincaro, il ministro Boniver, che ha consigliato ai turisti stranieri di non venire in Italia in agosto, il che non mi sembra molto patriottico: ne discuteremo comunque con il ministro interessato.

Vorremmo comunque sapere se siano disponibili dati, o proiezioni, che non siano basati soltanto sulle proteste degli albergatori, per il fatto che i turisti vanno

soltanto al ristorante e non in albergo: anche se non esiste più l'imposta di soggiorno, vi sarà pure un modo per conoscere gli andamenti effettivi. Mi auguro che il Governatore della Banca d'Italia, Ciampi, tenga conto di quanto ha osservato dal presidente dell'ENIT; comunque, uno strumento di valutazione è rappresentato anche dal calcolo delle entrate valutarie.

Svolgerò ora alcune considerazioni critiche sull'ENIT, rivolgendo domande cui spero verranno fornite le relative risposte, anche se non potrò probabilmente ascoltarle dovendomi assentare a causa di una visita medica: le ascolteranno certamente i colleghi ed io leggerò il resoconto stenografico della seduta odierna.

A scanso di equivoci, devo precisare che mi muovo nell'ottica in cui si è mosso il relatore sui disegni di legge finanziaria e di bilancio nella nostra Commissione, osservando quanto segue: « l'ENIT, riformato nel 1990 con la legge n. 292, non ha ancora dato all'estero i risultati sperati, ma riteniamo utile la sua costituzione e vogliamo credere che possa esercitare quella funzione e quel ruolo sperato, raccogliendo presto qualche frutto sull'investimento operato ».

Per essere chiari, non mi muovo nella logica di affossare l'Ente, né in quella della sua privatizzazione che, come mi sembra abbia osservato il presidente Corona, comporterebbe una corsa dei più forti con i più deboli; ritengo invece che un ente nazionale vi debba essere e che, anzi, debba esservi maggiore coordinamento. A mio avviso, però, tale ente deve funzionare e l'attività all'estero non può fare premio su tutto: non mi muovo, quindi, nella logica dei centocinquanta giornalisti del settore del turismo a congresso (senza la presenza del ministro, impegnato in altra sede) che hanno chiesto un deciso intervento sull'ENIT ed una rifondazione del Ministero del turismo e spettacolo. Fra l'altro, come è noto, uno dei referendum da svolgere, il cui esito sarà a mio avviso largamente positivo, riguarda proprio la soppressione di tale

ministero: anche da questo punto di vista, quindi, si pongono problemi rilevanti.

Dato che non si possono liquidare le questioni semplicemente con il fatto che anche il Touring club vuole aprire uffici all'estero, desidero leggere in questa sede un brano tratto da un articolo de *Il Sole 24 Ore* del 27 ottobre scorso: « L'iniziativa privata scende in campo per sfilare all'Ente nazionale italiano per il turismo il monopolio sulla promozione dell'immagine all'estero. Il Touring club italiano, infatti, aprirà nel 1993 delegazioni in nord America, Brasile, Argentina, Germania con l'ambizione non solo di farne una vetrina per la pubblicistica del gruppo, ma anche di renderli punti di riferimento per i turisti che chiedono informazioni sul bel paese ». Questo è correlato – come lei ben sa – alla polemica ripresa da parte della stampa (*Il Mattino*, *l'Europeo*) ed alla sua risposta pubblicata su *Il Giorno* circa il fatto che in Germania i centralini dell'ENIT non risponderebbero ai quesiti loro rivolti.

Una iniziativa – sottolinea il comunicato del Touring club – nata anche alla luce « della crisi d'efficienza dell'ENIT ». Parole dure che vanno ad aggiungersi ad una lunga serie di « siluri » lanciati nelle ultime settimane contro l'ente statale guidato da Marino Corona.

È senz'altro vero che nel turismo esistono interessi concomitanti, ma è altrettanto vero che si stanno registrando diversi pareri negativi, tali da rendere ormai necessarie delle risposte da parte dell'ENIT. Risposte che non possono essere del tipo: « in Germania funziona tutto », quando poi – e lo sappiamo entrambi – questo non è vero! Le risposte debbono invece avere riguardo all'applicazione della legislazione vigente in materia. Come è noto, la legge ha previsto un biennio per la sua attuazione in merito alla riorganizzazione funzionale dell'Ente ed ha stabilito che si provvedesse all'emanazione di un regolamento dei servizi, secondo i criteri previsti dall'articolo 5 della stessa legge.

Ebbene, come mai – le chiedo – non è stata operata alcuna revisione della

struttura funzionale dell'Ente? Il consiglio di amministrazione ha proceduto alla ripartizione delle sedi all'estero, dopo aver accumulato, senza alcun motivo, due anni di ritardo e non avendo ottemperato all'obbligo di rivedere l'organizzazione dei servizi, individuando eventualmente nuove o diverse localizzazioni degli uffici.

In proposito, faccio presente che continuano ad esistere uffici assolutamente inutili come quelli di Lisbona, Nizza, Dublino ed Atene, con un costo medio individuale di 500 milioni (due miliardi è il costo totale degli uffici delle quattro città!). Ma vi sono altri uffici la cui esistenza è almeno discutibile. Per esempio, perché continuano a funzionare due uffici in Spagna, in Svizzera o a Buenos Aires dove tra inflazione e tensioni politiche non si vendono, né mai si venderanno, per i prossimi dieci anni, beni di lusso come il turismo?

È stato presentato un esposto da parte di diciotto funzionari dipendenti dell'ENIT, indirizzato – immagino io – alla procura della Repubblica, in cui ci si lamenta (ciò è indicativo dell'esistenza di contrasti all'interno di un'azienda, in questo caso di un ente) delle modalità per le localizzazioni all'estero. A tale esposto ha fatto seguito – il che è indice di una certa gravità – una denuncia del collegio dei revisori dei conti (un organismo, quindi, interno all'ENIT) e del magistrato della Corte dei conti, distaccato presso l'ENIT, indirizzata alla procura della Corte dei conti. A giudizio del collegio – non sono in grado di esprimere la mia valutazione al riguardo – esiste dunque un timore di danno erariale che chiama in causa direttamente la responsabilità del consiglio di amministrazione.

Vorrei inoltre chiederle, dottor Corona, se risponde al vero che ogni movimento di personale (dalle sedi all'estero a Roma, e viceversa) comporti un costo valutabile tra i 10 e i 30 milioni *pro capite*. Se le mie informazioni sono esatte – spero che non lo siano – i rientri sono iniziati nel luglio del 1992; gran parte degli interessati sono già stati trasferiti di nuovo all'estero, dopo una permanenza in Italia

di quattro mesi. La maggior parte del personale è rientrato il 2 novembre, cioè ieri, a tre giorni dalla scadenza del biennio, ma, in procinto di essere trasferito. Per esempio, il dirigente dell'ENIT di Montreal, dopo essere stato richiamato in Italia, è stato di nuovo trasferito in quella città per evitare che l'ufficio rimanga scoperto.

Al presidente dell'ENIT, che ritengo debba rispondere sulle modalità di applicazione della legge in materia, vorrei chiedere il motivo di questa inerzia, per alcuni versi non concepibile. In altre parole, in questi due anni non si poteva pensare a meccanismi in grado di regolare in maniera meno approssimativa e meno foriera di contenziosi interni all'Ente, i rientri e i trasferimenti?

Come lei ben sa, e come del resto sa anche il direttore generale dell'ENIT, io sono tra coloro che conoscono abbastanza bene (non certo come voi!) le delegazioni dell'ENIT all'estero; debbo dire che c'è professionalità. Non accetto quindi una riduzione ad uno, nel senso che per qualche sporadico caso di mancata professionalità all'interno dell'ENIT, così come del resto accade in altri enti di Stato, non si può arrivare ad una omologazione al ribasso del personale che invece spesso e con scarsi finanziamenti (non per colpa vostra ma a causa del bilancio dello Stato) si arrabatta!

Anche per questo motivo risulta a mio avviso più stridente il fatto che tutto si concentri sul tema dei trasferimenti all'estero. Un dipendente, trasferito all'estero, ha un incremento di guadagno che oscilla tra i 60 e i 150 milioni all'anno, esenti (per quanto mi consta) da imposte, anche se non conosco gli ultimi decreti in materia. Infatti, tutto il personale pubblico che si trova all'estero (compreso quello dipendente dal Ministero per gli affari esteri, che da questo punto di vista fa da portabandiera) non paga imposte. Così a fronte di un guadagno di dieci milioni al mese di indennità di sede, viene pagata l'imposta su un reddito imponibile di circa 300 mila lire.

Ci sono poi problemi di raccordo con le regioni; ci sono « realtà » private o semiprivate che tentano di fare la concorrenza. Altro che fare la Casa Francia o la Casa Svizzera! Qui si fanno diciotto Case Italia, spendendo milioni e milioni e senza avere nemmeno un punto di riferimento preciso.

Non era possibile – le chiedo – una gestione della legge che ponesse più al centro i problemi da lei sottolineati, intesi come problemi strutturali e strategici? Da anni ormai si susseguono le audizioni sul tema del turismo; ogni volta viene ascoltato il presidente dell'ENIT (ricordo, per esempio, l'audizione dell'avvocato Moretti): ebbene, l'elemento fondamentale che emerge in ogni occasione attiene sempre al trasferimento del personale all'estero. Sembra quasi che l'ENIT passi buona parte della sua vita tentando di risolvere tale problema, che comporta tra l'altro, come ho già avuto modo di dire, costi rilevanti. Del resto è evidente che di fronte a certe cifre gli incentivi materiali sono fortissimi. Lei sa bene che anche nei periodi più belli e radiosi del socialismo sovietico, il confronto tra la bandiera di Lenin e l'incentivo materiale, si risolse con la vittoria – ahinoi! – di quest'ultimo! A maggior ragione ciò accade allorché si ha a che fare con una struttura come quella dell'ENIT.

Probabilmente ho posto dei quesiti a cui non sarà facile rispondere data la loro complessità. In ogni caso, al presidente dell'ENIT, che ringrazio fin d'ora, dico che qualora non mi fosse possibile essere presente al momento delle sue risposte, lo saranno comunque altri colleghi che peraltro ben conoscono la problematica in oggetto.

ENRICO MODIGLIANI. Ringrazio il presidente dell'ENIT per aver illustrato l'operato suo e del consiglio d'amministrazione dell'Ente.

Molte delle domande che intendevo porre sono state già formulate dal collega che mi ha preceduto, ma vorrei cercare di capire un po' meglio quali siano stati gli effetti della legge di riforma dell'Ente e,

in particolare, quali siano state le prestazioni del nuovo consiglio d'amministrazione il quale, al contrario del precedente, che era stato definito pletorico, è composto soltanto da dodici membri, più il presidente. Vorrei sapere, quindi, se abbia operato con maggiore efficienza rispetto al precedente e comprendere anche quali siano stati gli ostacoli che ha incontrato lungo la strada, considerato che soltanto alla fine dei due anni stabiliti sono stati iniziati alcuni dei trasferimenti che la legge prevedeva.

MARINO CORONA, *Presidente dell'ENIT*. Sono stati conclusi, non iniziati.

ENRICO MODIGLIANI. Forse si tratta di un'informazione incompleta, ma se è vero che la gran parte dei funzionari richiamati sono rientrati soltanto negli ultimi mesi, si tratta di capire in quali tappe si sia articolata questa operazione.

Sempre per quanto riguarda l'efficienza del nuovo consiglio d'amministrazione, vorrei sapere – tenuto conto della precisazione del presidente secondo cui il grosso delle spese è rappresentato da quelle relative al personale, per cui è soprattutto di questi fondi che si deve discutere – quali siano stati i risultati che il consiglio stesso ha concretamente ottenuto in questo campo. Non mi riferisco, ovviamente, ai risparmi già previsti dalla legge: è chiaro, infatti, che se le norme prevedono una riduzione del 25 per cento dell'indennità per i funzionari all'estero, tale risparmio non rappresenta un merito del consiglio, ma la semplice applicazione di una disposizione di legge.

Vorrei inoltre comprendere meglio quali siano i criteri in base ai quali è stabilita la mobilità dei funzionari tra l'Italia e l'estero. In particolare, vorrei sapere se sia esatto ciò che è stato affermato, ossia che molti funzionari residenti all'estero, i quali avrebbero preferito rimanere nelle rispettive sedi, anche rinunciando alla relativa indennità, sarebbero stati richiamati in Italia e sostituiti da altri i quali, invece, percepiscono l'indennità. Poiché, come è stato sottoli-

neato, tale indennità è particolarmente rilevante ed esente da imposte, può esservi il fondato sospetto (dal momento che ciò accade in diversi enti pubblici italiani) che anche all'ENIT si segua la malaugurata prassi del clientelismo, parola abbastanza usata in questo periodo. Spero che il presidente sia in grado di illustrarci i criteri di trasparenza con cui sono stati decisi i movimenti di personale, in modo che simili sospetti possano essere completamente allontanati.

Il presidente Corona ha più volte citato, nella sua relazione, l'Annuario alberghiero, che costituisce una delle opere editoriali più importanti dell'ENIT e rappresenta un fondamentale strumento di lavoro: vorrei sapere esattamente in che giorno sia stato distribuito quello per il 1992, la cui uscita era prevista per il dicembre 1991, quindi, per così dire, in « zona Cesarini » per quanto riguarda l'operatività.

In merito all'andamento del flusso turistici, abbiamo finora parlato soprattutto dei dati del 1991, anno piuttosto particolare e forse tanto diverso dagli altri da non poter essere preso ad esempio; sarebbe quindi importante conoscere le valutazioni relative al 1992, di cui si è ormai conclusa la parte più importante. A questo proposito è stata piuttosto sorprendente l'interpretazione, che abbiamo letto anche sulla stampa, tendente ad accreditare l'ipotesi secondo cui il flusso turistico in Italia, anche nel 1992, nel complesso non sarebbe stato troppo negativo perché vi è una forma di turismo sommerso (da lei, presidente Corona, collegato con il fenomeno delle seconde case) difficilmente leggibile nelle statistiche ufficiali. Si ritiene, quindi, che i dati lamentati da tutti gli operatori turistici potrebbero essere largamente compensati dalla valutazione di questo aspetto. Ciò è abbastanza singolare, perché questo genere di osservazioni sono state formulate soltanto in questi ultimi giorni, mentre di seconde case ve ne erano in quantità anche prima.

MARINO CORONA, *Presidente dell'ENIT*. Ho detto il contrario.

ENRICO MODIGLIANI. Allora ho compreso male: mi sembrava di aver capito che l'uso delle seconde case avrebbe incrementato un flusso turistico che nasconde ...

MARINO CORONA, *Presidente dell'ENIT*. Tale fenomeno ha influenzato il flusso turistico, in quanto può aver indotto colui che raccoglie i dati non dagli alberghi o dal settore extralberghiero, ma dalla ristorazione, ad affermare che vi è un calo del turismo. Intendevo dire, quindi, esattamente il contrario: il fenomeno delle seconde case non è in crescita, ma in diminuzione ed il mancato uso di tali case, che non rappresenta un dato turistico, può mettere in crisi chi si occupa di ristorazione.

ENRICO MODIGLIANI. Comunque, il punto centrale della mia domanda riguardava la valutazione del parametro rappresentato da un turismo che non voglio chiamare sommerso, ma non ufficialmente rilevabile dalle statistiche. Se questo aspetto esiste, infatti, allora è sempre esistito e non si può negare che l'andamento del turismo quest'anno sia stato particolarmente negativo.

Per quanto riguarda l'attività all'estero dell'ENIT, trovo particolarmente significativo un aspetto, sul quale vorrei maggiori dettagli; mi riferisco alle iniziative che stanno assumendo il Touring Club ed alcune regioni, in particolare la Toscana, che si accinge ad aprire una sua rappresentanza a New York, che si occuperà di varie questioni attinenti alla regione, ma soprattutto di turismo. Ciò, evidentemente, perché esiste – e non soltanto in Toscana – una certa delusione nei confronti dell'operatività dell'ENIT.

Infine, vorrei sapere quali siano le valutazioni del presidente Corona su quella che potrebbe essere una fondamentale riforma del modo di atteggiarsi dell'Ente nei confronti degli operatori e dei consorzi di operatori che si possono costituire. Mi riferisco al tentativo di creare, per quanto riguarda le campagne promozionali, un sistema simile a quello

della Maison de France, che coinvolge anche i privati negli investimenti diretti alla promozione, in una misura che si avvicina al 50 per cento. Con tale sistema, quindi, si tende a mobilitare il privato e a non utilizzare un criterio meramente assistenziale, specie se basato, come lo stesso presidente Corona ha ricordato, su metodologie antiquate e non sul *marketing oriented*, quindi poco funzionali rispetto ai risultati che si intende ottenere.

HUBERT CORSI. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente dell'ENIT per le sue osservazioni.

Nella relazione scritta da lui presentata vengono ricordati, tra gli elementi che hanno influito negativamente sulla stagione turistica, anche il fenomeno della mucillagine nell'Adriatico – e non poteva che essere così – ed i problemi di inquinamento del Tirreno, anche a seguito dei noti fatti relativi alla *Moby Prince*. Mi sembra però di aver notato che all'estero non si sia condotta una campagna che illustrasse come i parametri di carattere sanitario, relativi alla purezza delle acque per la balneazione, siano molto più restrittivi in Italia che negli altri paesi. Tale campagna, per la verità, non è stata fatta neanche in Italia.

MARIO FALCONE, *Direttore generale dell'ENIT*. All'estero è stata fatta.

HUBERT CORSI. Allora, per saperlo gli italiani dovrebbero andare all'estero, perché in Italia nessuno si è preoccupato di divulgare la conoscenza di un fatto così importante, per cui ci troviamo di fronte a turisti che si recano all'estero credendo di poter fare il bagno in acque limpidissime, che magari lo sono molto meno di quanto si immagini.

Vi è poi l'aspetto relativo agli alberghi: la liberalizzazione delle tariffe alberghiere, costantemente richiesta dalla categoria, in una prima fase ha creato indubbiamente problemi, che potrebbero anche far pensare ad una scarsa razionalità nella gestione dell'Annuario alberghiero. Infatti, siamo ancora legati al

numero di stelle attribuite, ma sappiamo quanto spesso vi sia una scarsa omogeneità tra le stelle assegnate ed i servizi assicurati da un albergo o da una struttura ricettiva ed anche la loro capacità di attrarre clienti. Può accadere infatti che strutture contraddistinte, per esempio, da tre stelle differiscano le une dalle altre.

Sappiamo inoltre che pur essendo quelle alberghiere tariffe amministrative, in sostanza erano poco rispettate in quanto veniva tutto correlato al prezzo della pensione (che era libero) piuttosto che a quello delle stanze. Nonostante ciò, leggiamo che oggi – ma anche ieri, prima della liberalizzazione – le tariffe alberghiere italiane sono tra le più alte. Ora è intervenuta la svalutazione e può darsi che all'improvviso siamo tornati ad essere competitivi; tuttavia, sotto questo profilo si avverte un'esigenza di ammodernamento e di recupero della produttività all'interno del nostro comparto ricettivo.

Mi preme porre al presidente dell'ENIT una domanda concernente il ruolo delle regioni. L'onorevole Modigliani ci ha testé informati di un'altra delle luminose idee della regione Toscana, quella cioè di aprire un ufficio di rappresentanza all'estero. Se questa iniziativa venisse seguita da tutte le altre regioni, ne conseguirebbe che queste ultime, anziché incentivare il turismo estero verso l'Italia, probabilmente spenderebbero risorse più per recarsi all'estero che per ottenere determinati risultati. Sarebbe interessante riuscire a fare la somma delle risorse impegnate a vario titolo – forse quelle del Ministero del turismo e dell'ENIT sono le meno cospicue – per viaggi all'estero. Ritengo dunque molto importante recuperare il ruolo delle regioni, cercando di arrivare ad un minimo di razionalizzazione, perché credo si debba proiettare all'estero un'immagine dell'Italia più che dei singoli paesi o delle diverse città.

In conclusione, vorrei porre al presidente dell'ENIT un'ultima domanda, che riassume tutte le altre, chiedendogli alla luce della sua esperienza quali suggerimenti darebbe alla nostra Commissione

per la redazione della nuova legge-quadro sul turismo che siamo chiamati a scrivere.

ENNIO GRASSI. Vorrei concedermi il lusso di ascoltare, anche perché il tempo a nostra disposizione non è moltissimo; abbiamo circa dieci minuti ...

PRESIDENTE. È previsto lo svolgimento di un comitato ristretto.

ENNIO GRASSI. Mi limiterò comunque ad alcune considerazioni.

PRESIDENTE. Talvolta, dalle indagini conoscitive traggio l'impressione che vogliamo informarci sulle nostre opinioni, piuttosto che cercare di capire dagli auditi convocati in questa sede quali siano le loro.

ENNIO GRASSI. Credo quindi che siamo d'accordo su quella che – almeno per me – è l'esigenza di ascoltare.

Credo che la nostra Commissione non sia tanto una sorta di comitato per la liquidazione dell'ENIT, quanto piuttosto un organo che esercita un diritto di controllo. In questo caso, si determina una sovrapposizione perché chiediamo contemporaneamente notizie su quanto è accaduto ed informazioni su come lavorare in vista sulla legge-quadro che ci auguriamo di poter licenziare l'anno prossimo.

Dico questo perché la nostra attenzione, a volte anche molto critica, si fonda sulla convinzione che uno strumento pubblico come l'ENIT abbia una sua ragione d'essere. Non esiste uno Stato che sia privo di uno strumento che coordini le necessità promozionali del turismo nazionale. Non vengo suggestionato dagli articoli di stampa in cui sono riportate iniziative attuate, per esempio, dal Touring Club per sostituire l'ENIT, perché evidentemente le cose non stanno come sostiene il Touring Club. Nello stesso tempo, però, ciò significa che l'ENIT ancora oggi non dà pienamente risposta alle necessità che la legge n. 292

del 1990 aveva in qualche modo imposto. Quindi, senza accreditare all'Ente il progresso, il nostro sforzo consiste nel capire in primo luogo quanto esso si muova di concerto con i soggetti e le imprese del turismo italiano. Questa può essere una domanda ovvia e banale dal momento che nel consiglio di amministrazione sono presenti tutti i soggetti. Mi risulta però – questa osservazione vuole essere una domanda – che questo consiglio di amministrazione fatichi a funzionare per la mancanza di numero legale od a causa di presenze del tutto aleatorie o sporadiche.

In secondo luogo, vorrei capire quanto l'ENIT sia capace di rendere omogenei quei dati informativi che non solo vengono riportati dai giornalisti, ma sono anche il pane quotidiano degli operatori delle imprese e che attualmente rappresentano quanto di più oscuro – se non di equivoco – vi è nel dibattito, nel turismo « parlato » di questi mesi invernali.

Nell'ambito di questo ragionamento mi pongo una domanda molto banale: perché l'ENIT non è lo strumento che assomma queste informazioni e le redistribuisce? Perché anche quest'anno si parla, in un capitolo della legge finanziaria, del fantomatico CNIT mentre l'ENIT, a sua volta, è un canale informativo che si sovrappone?

Vi è poi un terzo aspetto. Credo che la funzionalità dell'ENIT stia nell'arricchimento delle sue competenze e non soltanto nella razionalizzazione dell'esistente. Tra queste competenze ritengo centrale quella di dar vita ad uno strumento informativo a rete, che mi sembra essere esattamente uno dei connotati funzionali di analoghi enti di altri Stati.

Sono imbarazzato perché quelle che pongo sono tutte domande retoriche, come si usa dire a scuola. Vorrei però che si mettesse « in bella » questo imbarazzo e prego il presidente Corona, sotto questo profilo, di esporsi, perché credo che se esiste un settore politicamente trasversale sia proprio quello del turismo, per il quale potremmo tranquillamente, al di là delle posizioni di partito, seguire una

politica comune. Cosa c'è, sotto questo profilo che non funziona?

Vorrei affrontare un quarto aspetto (non so se finora sono stato sufficientemente chiaro): si è già abbondantemente approfondito, in maniera anche critica, il rapporto con l'estero. La funzione delle regioni, per quanto riguarda il turismo in Italia, è ambivalente, nel senso che enfatizza al massimo l'iniziativa della singola regione mentre, di fatto, esclude un'idea più complessiva del turismo italiano. Cito un esempio: se un turista straniero viene in Italia, a Lucca riceverà informazioni sulla provincia, ma mai potrà ottenere notizie su percorsi turistici siciliani. Questo paradosso a mio avviso rappresenta una delle ragioni, anche se non l'unica e forse neppure la principale, della mancata appetibilità del sistema turistico italiano. Certamente si tratta di un paradosso se consideriamo l'assenza di una rete informativa, per così dire organicista, che consenta in un punto qualsiasi dell'Italia di ottenere informazioni sul resto del paese.

Fatte salve le loro responsabilità e competenze – è anche questa una considerazione piuttosto banale – le regioni non potranno porsi singolarmente sul mercato mondiale, facendo parte di un sistema. Ma allora come si realizza, visto dagli stranieri, il sistema Italia? Qual è il collante che lo tiene insieme? Mi domando, in sostanza, per quale motivo l'ENIT non possa esercitare, anche rispetto al territorio italiano, quella funzione che riesce a svolgere, anche se a fatica, per quanto riguarda l'Oltralpe. Questo è un dato ormai acquisito che va considerato.

In conclusione, vorrei dire che da parte mia non vi è alcuna intenzione ipercritica, anche se riterrei opportuno rendere all'ENIT quella funzione che tutti ritengono necessario, ma che oggi è purtroppo inadeguata.

MARCO CELLAI. Poiché non ho avuto modo di ascoltare direttamente il presidente dell'ENIT, mi ricollego alla nota scritta, che credo abbia rappresentato la

traccia base del suo intervento, per svolgere alcune sintetiche riflessioni e porre domande sulle quali mi auguro di ottenere indicazioni e lumi.

Il primo aspetto che vorrei sottolineare, già evidenziato dal collega Modigliani e nuovamente ripreso dal collega Corsi, concerne il rapporto ENIT-regioni, al quale va a mio avviso aggiunto il ruolo dell'ICE. Prima di essere parlamentare sono un funzionario della regione Toscana, quindi credo di conoscere abbastanza bene i modelli di comportamento delle regioni sotto questo profilo, posto che è stato fatto riferimento ad una iniziativa in corso della regione Toscana. Si ha spesso la sensazione da un lato, per quanto riguarda il rapporto ENIT-regione, di una non perfetta sintonia delle iniziative, dall'altro, per quanto riguarda il rapporto ENIT-ICE, di una situazione ancor peggiore. In questo secondo caso, infatti, si ha l'idea di una sovrapposizione, o addirittura di una duplicazione di funzioni, che non ha nulla di positivo e che non fornisce un'immagine omogenea all'estero tale da qualificare in un'unica direzione il turismo italiano.

Ho letto con molta attenzione il riferimento, contenuto nella relazione del dottor Corona, allo stato di salute delle aziende del settore, in particolare al *trend* relativo agli anni 1991-1992 che, come si legge nella nota, si sarebbe attestato su quote sostanzialmente stabili al limite dei livelli del 1990. Ci saremmo trovati, cioè, nel 1992 in una situazione forse meno negativa – ma lo verificheremo nel concreto – rispetto alle previsioni. Mi permetto di rilevare che questa dichiarazione appare piuttosto ottimistica, considerato che il *trend* del flusso turistico in Toscana, per esempio, e segnatamente a Firenze, non può essere assolutamente inquadrato in quest'ottica. Da ciò discendono alcune considerazioni: l'ENIT deve svolgere il suo ruolo in stretto collegamento con il Ministero del turismo e dello spettacolo e l'immagine del turismo che forniamo, inoltre, non può non essere collegata, specialmente in talune zone, ai beni culturali.

Che tipo di lavoro, se intende farlo, può svolgere l'ENIT in rapporto ai Ministeri del turismo e dello spettacolo e dei beni culturali e ambientali, affinché l'immagine turistica dell'azienda Italia non continui ad essere offuscata da situazioni al limite della paranoia, come quelle degli Uffici o dell'Accademia di Firenze? Alcune situazioni, lo ripeto, sono veramente ai limiti della paranoia ed al contempo dell'imbecillità; arriviamo a farci scherzetti – che non intendo qui riferire – per il semplice gusto di creare situazioni difficili. Di fronte a potenzialità enormi, ad afflussi incredibili in alcuni periodi dell'anno, a tutt'oggi facciamo in modo che le presenze turistiche vengano direttamente o indirettamente compresse dalla carenza di servizi, vastamente intesi, offerti all'utenza. Ho citato gli Uffici e non ho bisogno di riportare altri esempi perché il dottor Corona conosce la situazione quanto me; basterebbe verificare in alcuni mesi dell'anno le file terrificanti che si formano fuori dai musei e gli orari in cui è possibile visitarli.

Vorrei svolgere due ulteriori osservazioni, rispetto alle quali chiedo un chiarimento. Nella relazione del dottor Corona ho notato il riferimento all'impegno dell'ENIT, in rapporto, per esempio, al caso della *Moby Prince*. Sono interessato alla questione ed il presidente dell'ENIT capirà subito dove intendo andare a parare. Mi chiedo se non sarebbe opportuno mettere in cantiere, da parte dell'ENIT, impegni di questo tipo, soprattutto in relazione a zone colpite da eventi che potremmo definire di calamità naturale, come quelli che in questo periodo hanno colpito la Toscana, in particolare Firenze, anche al fine di evitare che all'estero si verifichi, come del resto già accade, quanto il presidente degli albergatori fiorentini è stato costretto a denunciare ieri alla stampa. L'immagine che in questo momento viene data della situazione fiorentina, la cui drammaticità non può essere riferita alla ricettività alberghiera, è tale da determinare all'estero il blocco degli afflussi turistici, quanto meno una perdita di non poco significato

e rilievo, tendendo conto che in questo momento tali presenze erano legate in particolare al periodo natalizio.

Infine, che tipo di rapporto l'ENIT intende avere con le istituzioni comunitarie, in particolare con il Parlamento europeo? Sottolineo questo aspetto perché nella mia brevissima esperienza parlamentare a Strasburgo ho avuto modo di verificare che vi è costantemente, per esempio nel corso di ogni sessione parlamentare, l'iniziativa di una regione o di una realtà nazionale sponsorizzata dalle regioni stesse e, più spesso, diciamo la verità, da singoli parlamentari. In quest'ambito non ho mai constatato una iniziativa che non avesse alle spalle un supporto reale, anziché la struttura che io ritengo, se non istituzionalmente, naturalmente preposta ad una iniziativa promozionale di questo genere.

GIANFRANCO ALIVERTI. Signor presidente, vorrei fare mia la raccomandazione di intrattenere con i nostri ospiti un rapporto dialettico improntato sempre al rispetto e alla cortesia, evitando di porre gli stessi, soprattutto se sono rappresentativi di enti pubblici, in stato di accusa. Mi pare che questo sia il minimo da fare in qualità di parlamentari. D'altra parte, vorrei rammentare a me stesso, piuttosto che agli altri, che quando procedemmo a quella che enfaticamente è stata chiamata riforma — ma in realtà si trattò di una modifica della legge istitutiva dell'ENIT recata dalla legge n. 292 del 1990, addirittura partimmo dalla proposta, avanzata da alcuni, di abolire l'Ente. Credo che nessuno di noi debba dimenticarlo. Si disse, era questa la proposta più massimalista, che la funzione dell'ENIT era ormai superata e che quindi l'ente doveva essere soppresso.

La seconda questione emersa, che intralcio la normale prosecuzione dell'iter legislativo, fu la rissa scoppiata tra il personale. Probabilmente qualcuno ricorda che la Commissione dovette fermarsi per mesi perché « assalita » da tutte le organizzazioni sindacali del paese che avevano « scoperto » il personale del-

l'ENIT: sembrava quasi che questo rappresentasse il problema chiave dell'Italia. Solo la sagacia e l'impegno di alcuni colleghi ci hanno consentito di approvare la legge di riforma.

A distanza di due anni, dalla relazione del presidente Corona si può evincere che sono stati compiuti alcuni passi avanti. Anche nei giudizi più negativi qui espressi, non si è potuto fare a meno di riconoscere che l'ENIT, quanto meno, ha saputo riordinare le proprie funzioni e normalizzare la sua situazione nonché darsi una funzione diversa dal passato.

La domanda fondamentale che a mio avviso dobbiamo porci non riguarda il funzionamento dell'ENIT, quanto chi debba sovrintendere alla strategia del turismo. In altri termini, il problema fondamentale da risolvere, nel momento in cui ci accingiamo ad esaminare la legge-quadro per il turismo, consiste nell'identificazione del soggetto istituzionale responsabile della politica del turismo, nonché nell'individuazione dei compiti da assegnare a ciascun organismo. In questo contesto, si potrà valutare quale e se dovrà esservi una funzione dell'ENIT. La cosa peggiore che si può fare è sottoporre a critica continua organismi quali l'ENIT, senza mai riconoscere la loro funzione, senza mai collaborare con essi affinché migliorino le proprie prestazioni. Penso, infatti, che sia il presidente dell'ENIT, sia l'ultimo dei suoi dipendenti preferirebbero sentirsi dire che l'Ente viene sciolto, piuttosto che essere sottoposti ad un continuo stillicidio quando hanno la convinzione di compiere il proprio dovere.

Il problema è dunque istituzionale: oggi si chiede la soppressione del Ministero del turismo e le regioni rivendicano maggiori spazi; l'ENIT naturalmente dice la propria come l'ICE ed il Touring Club. Un esame accurato della situazione dimostra che ci troviamo di fronte ad una situazione preanarchica, se non addirittura anarchica. È necessario, pertanto, comprendere quale sia la funzione istituzionale dei vari organismi; se l'ENIT, in particolare, si senta per così dire « realizzato » ed ancora se — al di là dell'im-

possibilità di costituire società, che può essere eliminata attraverso una piccola modifica che il Parlamento potrebbe apportare alla legge – riteniate che si debba dare ulteriore impulso all'Ente attraverso nuove proposte legislative.

A proposito della politica turistica del paese, ho sentito dire dal presidente dell'ENIT che il trasporto aereo viene considerato un settore strategico. Se così è, esso per noi rappresenterà ancora per molti anni una vera e propria « palla al piede ». Tutti conosciamo quale sia la situazione dell'Alitalia. La Meridiana, l'ultima nata tra le compagnie che operano nel nostro paese, sembra soddisfatta molto di più l'utenza rispetto alla compagnia di bandiera. Per capire il motivo basta ricordare che mai il primo aereo da Milano Linate per Roma parte in orario. E non se ne riesce mai a comprendere la ragione, dato che i ritardi si verificano sia d'estate che d'inverno, tanto per dire una banalità!

Se questo è il grado di efficienza della compagnia di bandiera, si giustificano tutte le critiche mosse negli ultimi anni, e soprattutto negli ultimi mesi, che sottolineano prepotentemente l'esigenza di avviare un processo di revisione non solo della politica turistica, ma anche di quella dei trasporti. In questo contesto si colloca la specifica questione del trasporto aereo – che sicuramente tratteremo anche in altri ambiti – a proposito della quale chiedo il parere del presidente dell'ENIT, per sapere se egli consideri giusto che esso sia esclusivo appannaggio della compagnia di bandiera.

PRESIDENTE. Volevo raccontare un aneddoto: l'altro giorno l'ambasciatore di Corea, venuto in visita, ha raccontato che lui e il suo seguito dovevano imbarcarsi su un aereo Alitalia mentre pioveva a dirotto. Tutti si sono messi la giacca sopra la testa e correndo sono andati ad imbarcarsi. Mi ha detto: « In Corea vi avrebbero accompagnato con l'ombrello ».

GIANFRANCO ALIVERTI. In Italia è da venti anni che sono in fase di appron-

tamento i tunnel per l'imbarco. Magari, una volta realizzati, non funzioneranno perché non si riuscirà ad attaccarli e staccarli dall'aereo!

Un'altra domanda che desidero porre riguarda i *convention bureaux*. Si tratta di un'iniziativa assunta dall'ENIT, che si propone di istituirli anche nel nostro paese dove esistono interessi concreti dei *bureaux* locali capaci di promuovere, gestire e controllare i grandi eventi culturali, sportivi, congressuali e fieristici, sulla falsariga di quanto realizzato in Olanda. Vorrei che il presidente dell'ENIT fornisse ulteriori particolari sul tema per capire come si intendano far funzionare tali uffici.

Concludo dicendo che, a mio avviso, possiamo ancora fare molto insieme. Ritengo che voi possiate comunque contare sulla disponibilità della Commissione, soprattutto nel momento in cui metteremo a punto la legge-quadro sul turismo.

MARINO CORONA, Presidente dell'ENIT. Ringrazio la Commissione per avermi dato la possibilità di rispondere – spero esaurientemente – ai numerosi ed importanti quesiti posti.

Rispondendo all'onorevole Caprili, desidero far notare che il Censis disegna l'immagine dell'Italia partendo da una serie di segnalazioni provenienti dal mercato. È ovvio che dica che l'immagine Italia è « consumata »: essa infatti non è più disegnata dal supporto cartaceo, ma in tempo reale dalla televisione nel mondo. Un esempio per tutti è quello della guerra del Golfo: se l'Adriatico si copre di mucillagine, il mondo ne è immediatamente al corrente. Questi sono oggi i sensori sull'immagine: non illudetevi che si possa costruire un'immagine distribuendo un bel libro del Touring Club italiano!

Le strategie dell'immagine sono dunque completamente cambiate e noi stiamo subendo la conseguenza di una serie di fatti negativi che non possono essere nascosti da nessuno: una bomba che scoppia in Sicilia, scoppia in Italia; una nave che affonda in Liguria, affonda

in Italia. Non c'è dubbio, perciò, che la nostra immagine ha subito una serie di attacchi. Mi trovavo a Washington quando l'Italia ha deciso il 3,5 per cento di svalutazione: i quotidiani americani sostenevano che avremmo dovuto svalutare del 15. Avevano ragione loro!

Cerchiamo, dunque, di capire cosa sia il mondo, altrimenti potremmo convincerci che sia possibile porre rimedio ai problemi italiani creando un ente diverso o cancellando l'ENIT. Io sono qui per dirvi cosa sta succedendo nel mondo e come siano cambiati i rapporti nel mondo. Il Censis ha rilevato una serie di cose ovvie: che i prezzi siano alti si ricava dall'Annuario alberghiero. La questione non consiste nella constatazione di un problema, bensì nel tentativo di risolverlo. Io ho indicato una strategia - che può essere considerata valida o meno - per « vendere i prezzi bassi », che è poi quella seguita dalle compagnie aeree americane.

Nel 1991, dovendo parlare sulla base di dati di consuntivo, abbiamo registrato la presenza di quattro milioni in più di stranieri. Il resto non conta: sono un pragmatico e parlo sulla base dei numeri. Il 1992, invece, secondo gli addetti, avrebbe registrato una diminuzione pari allo 0,1 per cento; questo rappresenta un dato negativo ed occorre esaminarne le cause.

Qualcuno potrà chiedersi: perché abbiamo prezzi alti? Innanzitutto esiste una serie di negatività che ricadono sull'albergo e che il Parlamento deve conoscere. La recente istituzione dell'imposta straordinaria sugli immobili, basata sui valori riportati in bilancio, non ha creato particolari conseguenze per le aziende industriali, in quanto i valori immobiliari di queste sono bassi. Si tratta infatti di aziende industriali la cui ristrutturazione è stata attuata incrementando i valori mobiliari, come dimostra il caso di una fabbrica di automobili che recentemente ha acquistato e inserito una linea di robot. Il ragionamento è completamente diverso per le aziende alberghiere, per le quali la rivalutazione immobiliare è so-

stanziata ai fini del loro aggiornamento. Per tale ragione l'ISI è costata alle aziende ben 161 miliardi! Una vera e propria batosta.

Avete approvato una legge che ha raddoppiato le tasse sui frigoriferi industriali e mentre in origine per ogni apparecchio si pagavano solo 60 mila lire, la norma è stata interpretata nel senso che occorre pagare anche per i frigoriferi collocate nelle singole camere d'albergo. Quest'anno, inoltre, questa tassa è stata elevata a 120 mila lire, da pagare per ogni apparecchio che magari ne costa solo 100 mila. Vi è qualcosa che non funziona. Occorre mettere ordine, altrimenti ce ne andiamo, come suol dirsi, per la tangente. Fra l'altro, anche per ogni televisore installato in camera si paga il relativo canone.

Ho voluto sottolineare questi aspetti perché siete parlamentari e dovete conoscere la realtà.

Sono d'accordo circa l'osservazione che le stelle non funzionano perché stanno a guardare! Questo avviene a seguito dell'approvazione di una legge quadro che ha delegato talune funzioni alle regioni; alcune hanno legiferato, altre non lo hanno fatto, ma i parametri sono uno diverso dall'altro. Ieri mi trovavo in un albergo, a quattro stelle, di Peschiera del Garda, al cui unico banco della *reception* lavora una signorina che mi ha ricevuto, mi ha dato la chiave e mi ha preparato anche il caffè! Siamo completamente fuori da ogni logica!

In un'altra occasione, sempre in un albergo a quattro stelle, sono stato ricevuto da un signore, che fungeva da direttore, il quale ha invitato il ragazzo di portineria ad accompagnare il presidente dell'ENIT in camera: il ragazzo ha preso la chiave ed io ho portato la valigia (*Siride*)!

Per quanto riguarda la promozione dell'immagine, mi richiamo a quanto ho affermato in precedenza. È certo che la promozione diventa difficile quando la televisione trasmette certe immagini. In quel caso conta poco il *dépliant* più bello.

Dobbiamo capire che all'interno del nostro Ente sono presenti tutte le realtà imprenditoriali e nessuna di queste può scagliare la prima pietra: se lo facesse, non capirei le ragioni in base alle quali non ha evidenziato certi problemi dinanzi al consiglio di amministrazione dell'E-NIT.

Non voglio assumere le difese del ministro Boniver quando ha affermato che se fosse una straniera, non verrebbe in Italia. Il ministro si riferiva ad un fatto, ossia che a Roma nel mese di agosto l'80 per cento delle strutture turistiche è chiuso. A questo punto mi domando se il turismo si faccia dall'alto o dal basso, così come mi chiedo quale senso abbia predisporre un piano di chiusura degli esercizi commerciali se poi l'80 per cento dei ristoranti chiudono nel mese di agosto. Questo significa non voler fare turismo! Come si può pretendere di far venire uno straniero in Italia se per mangiare è costretto a fare la fila? Per buona parte del mese di agosto rimango a Roma e ho potuto constatare che a Campo de' Fiori, dove operano dieci ristoranti, ne è aperto uno soltanto, tanto che anch'io ho dovuto fare la fila per mangiare. È come se a Capri decidessimo di chiudere nel mese di agosto l'80 per cento dei ristoranti! Ciò significherebbe non voler fare turismo! Perché vogliamo dare colpe al vertice, quando la base non vuol fare turismo dato che il piano del commercio, redatto dagli imprenditori, non prende in considerazione questi aspetti? Perché un funzionario dello Stato a cui è affidata la direzione della galleria degli Uffizi, decide di mandare in vacanza nel mese di agosto i suoi collaboratori? È come se un albergatore, in un posto di villeggiatura, decidesse di mandare in ferie il personale nel periodo di alta stagione: potrebbe farlo, ma si comporterebbe da masochista!

Interveniamo per far funzionare i vari settori! Non occorre molto per stabilire che, se un'impresa è considerata turistica, anche se appartiene allo Stato, non può mandare i propri dipendenti in ferie in

alta stagione, analogamente a quanto avviene per i dipendenti di un albergo.

Il coordinamento con le regioni era stato disciplinato dalla legge n. 292 del 1990, in particolare per i piani interregionali. Avendo diminuito il numero del personale, abbiamo predisposto, per la prima volta, un piano di interventi per una cifra pari a 28 miliardi, da cui ne abbiamo estrapolati 12 per non andare in economia di bilancio, mettendoli a disposizione delle regioni. Abbiamo invitato queste ultime a predisporre i progetti, che avremmo finanziato al 50 per cento e realizzato direttamente in base al decreto n. 696 del 1979. Ciò significa che, se le regioni riuscissero a predisporre i vari progetti, porteremmo avanti un piano non di 28 bensì di 40 miliardi, il che avverrebbe per la prima volta in Italia.

Mi auguro che i progetti siano validi; al momento quelli pervenuti prevedono interventi per 17 miliardi. Ad ogni modo si tratta di progetti interregionali rispetto ai quali non è possibile che sia solo una regione a dare le relative informazioni al turista.

Quando uno straniero viene in Italia, probabilmente vuole visitare Roma, Venezia ed altre città, ma è difficile spiegare che per andare a chiedere spiegazioni sul Veneto deve recarsi nell'ufficio di quella regione, non in quello del Lazio. Le aziende di promozione turistica danno informazioni limitate esclusivamente alla regione di appartenenza. Qualche giorno fa, mentre mi trovavo presso l'ente provinciale per il turismo dell'aeroporto, una signora chiedeva informazioni per recarsi a Napoli; la signorina dell'EPT ha risposto che era nelle condizioni di fornire notizie soltanto sui treni per Roma; che non era obbligata a conoscere i treni diretti a Napoli o a dare informazioni sugli alberghi partenopei. Tutto ciò per uno straniero è assolutamente incomprensibile!

Il Touring club italiano ha pubblicato un libro bianco, che vi invito a leggere, che esordisce con l'affermazione che il turismo si fa con i mari puliti, i beni culturali che funzionano e l'aria disinqui-

nata. Non vi era bisogno di pubblicare un libro bianco per saperlo!

Il Touring club italiano ha aperto quattro delegazioni all'estero; ho telefonato al presidente Lunati, presentandomi e dicendo « so che lei sta per realizzare un intervento all'estero: forse sarebbe il caso di conoscerci e di parlare, dato che ho avuto sempre ottimi rapporti con il precedente presidente, mio amico da venti anni ». Lunati mi ha risposto: « Il *past president* non è stato presidente per venti anni! ». Ho allora precisato che era mio amico, e non presidente del Touring club, da venti anni! Lunati ha controbattuto che quando decide di portare avanti una battaglia, la conduce fino in fondo: gli ho risposto, concludendo, di fare come riteneva opportuno.

Se mi avesse interpellato, però, gli avrei detto che un Touring club che vuole « produrre » turisti stranieri per l'Italia, cioè *incoming* e non *outgoing*, non avrebbe dovuto aprire sedi in Argentina e Brasile, ma piuttosto due delegazioni in Germania. Non conviene aprire sedi in Brasile e in Argentina, considerato il PIL *pro capite* e l'ammontare della spesa dei loro cittadini all'estero: le iniziative devono essere assunte considerando i costi e i benefici. L'ENIT ha una delegazione in Argentina, che abbiamo proposto di chiudere anche se ciò non è possibile perché qualcuno è contrario.

Per quanto riguarda il regolamento dei servizi, è stata obiettata la sua mancata predisposizione: in realtà, è stato approvato nel 1992, per cui, evidentemente, le informazioni ricevute dall'onorevole Caprili, non sono precise. Sempre l'onorevole Caprili ha giustamente osservato che si parla moltissimo dei problemi del personale, tanto che anch'egli si è soffermato a lungo sul tema: evidentemente, il personale sollecita la trattazione dei propri problemi.

Naturalmente, una cura dimagrante da dieci miliardi dà fastidio un po' a tutti; qualcuno interviene perché quella cura gli ha fatto male ed altri, addirittura, arrivano all'esposto, come per esempio la Corte dei conti. Personalmente, una

delle difficoltà che devo affrontare, in quanto imprenditore privato non proveniente dal mondo della burocrazia, è quello di riuscire a capire che le carte devono essere messe a posto, una sull'altra, per essere poi coperte; è una cultura che mi manca. Come esempio, cito quello della mia richiesta di un videoregistratore per visionare normali videocassette e per registrare programmi televisivi: dopo aver sottoposto la richiesta al direttore generale, è stata effettuata una gara e sono state seguite determinate procedure al termine delle quali mi è stato consegnato un videoregistratore industriale, con una megafessura. Per l'acquisto erano stati spesi sette milioni, quando normalmente il costo di tali apparecchi è pari a 700 mila lire! Le carte, però, erano a posto e quindi andavano bene per la Corte dei conti.

Finché esisterà questa cultura, l'Italia non potrà andare avanti! Ve lo dice chi è stato « prestato » per fare il presidente dell'ENIT: è una cultura che ci condurrà al fallimento. Non è possibile indire un concorso per mandare qualcuno all'estero: inviamoci la persona che riteniamo idonea, non perché ha nel proprio *background* la partecipazione a tre commissioni del personale, o a tre commissioni disciplinari che non si sono riunite mai! Certo, questi sono elementi che fanno fare carriera nello Stato, ma alla fine si hanno megadirigenti per i quali sussistono grandi punti interrogativi.

Per quanto riguarda gli effetti della legge n. 292 del 1990, dobbiamo innanzitutto esprimere soddisfazione per la sua approvazione, dato che ci ha consentito di ridurre il costo del personale di dieci miliardi, il che non è poco, rappresentando più del 30 per cento dei nostri oneri. Abbiamo fatto quanto dovevamo, approvando in particolare il nuovo statuto; tuttavia, facciamo ancora riferimento a quello del 1962, dato che i ministeri competenti non si sono ancora espressi (ricordo che sono presidente dell'ENIT da quattro anni, cioè da un periodo in cui era ancora vigente la precedente legge). Ripeto, siamo in attesa

dei vari pareri sul nostro nuovo statuto, rispetto al quale, per quanto ci riguarda, abbiamo fatto il nostro dovere.

Passando ai flussi turistici, siamo convinti che sia necessario studiare una strategia per farli crescere. Senza questa strategia, i flussi non potranno aumentare, non solo nel 1992, ma anche nel 1993 e nel 1994. Se nel corso di quest'anno è stato registrato un calo, dobbiamo comprenderne le ragioni. Tutti i paesi nostri concorrenti nel periodo dell'alta stagione, che offrono vacanze al mare, come quelli del Maghreb, la Grecia, la Turchia (tranne la Spagna), siccome non avevano avuto buoni risultati nel 1991, hanno ridotto i loro prezzi di oltre il 50 per cento: quest'anno, si pagavano 25 mila lire per un giorno di pensione completa in un albergo a quattro stelle in Istria e vi erano fortissime agevolazioni per le vacanze nei paesi del Maghreb. È inutile, allora, porci in concorrenza, quando vi è la necessità di operazioni complessive per riportare il turismo in Italia.

Ritenevamo che il 1992 sarebbe stato un anno eccezionale per il turismo italiano, in base ai sensori di cui disponevamo: vi è stata poi la variabile rappresentata dai prezzi offerti dai nostri concorrenti, che non conosceamo in precedenza. In previsione di una stagione eccezionalmente positiva, fra l'altro, proprio nella regione dell'onorevole Grassi, alcuni albergatori avevano aumentato i prezzi e diminuito gli *allotment* per gli stranieri, anche perché l'andamento del 1991 era stato ottimo. Tuttavia, i *tour operator*, che cercano di conquistare sempre nuove fasce del mercato, si sono rivolti a coloro che fino a quel momento non erano clienti, cioè gli automobilisti che vengono in Italia con la macchina, offrendo pacchetti particolarmente allettanti, per portarli in vacanza in località più lontane, per raggiungere le quali non si utilizza l'automobile. Dovremmo, in sostanza, analizzare approfonditamente quanto avviene per discutere sulle questioni da affrontare.

Passando al problema sollevato in ordine alla regione Toscana, che starebbe aprendo una sede in America, va innanzitutto osservato che in base alla legge n. 292 del 1990 le regioni non possono svolgere attività promozionale all'estero, se non in collaborazione con l'ENIT: se la legge non viene rispettata, ci dovrebbe essere qualcuno che, invece, provveda a ciò. D'altronde, la legge riguarda anche tutte le altre eventuali iniziative di promozione e turistiche all'estero da realizzarsi attraverso finanziamenti pubblici (l'ENIT, infatti, promuove ed attua tali iniziative). Mi risulta, però, che spesso vengono utilizzati soldi pubblici per iniziative all'estero, senza che l'ENIT ne sappia niente: qualche regione, poi, ci chiede l'avallo per la spesa, che però non concediamo.

Per quanto concerne la campagna per l'acqua, è giusto svolgerla ed enfatizzarla: il nostro ente la svolge sempre all'estero, perché non può farlo in Italia. Ho tenuto personalmente una serie di conferenze al riguardo e devo precisare che, anche in qualità di socio fondatore dell'associazione Mare vivo, sono particolarmente sensibile a certe tematiche. Devo spiegare spesso, però, che non si può, come normalmente avviene, condannare l'acqua, che è un volume in movimento: non si può passare con la Goletta verde e prelevare una boccetta d'acqua in un determinato momento e ad una certa profondità, desumendone che l'acqua è inquinata. È poco serio: potremmo allora avere un bollettino dei naviganti una volta al mese, anziché ogni quattro ore. I dati cambiano continuamente: se una persona passa per due giorni di seguito in un determinato posto non può desumerne che lì piove sempre. Bisogna essere seri e dare meno spazi ad iniziative che producono risultati negativi per il turismo nel nostro paese.

Per quanto riguarda la presenza all'estero delle regioni mi sono riferito alla legge-quadro. Sarebbe assai interessante che tale legge prevedesse un'apposita regolamentazione delle stelle. Se infatti vogliamo fare un turismo moderno dob-

biamo garantire la certezza del nostro prodotto: non è più possibile vendere « il gatto dentro il sacco »! Se sono date quattro stelle, la qualità deve essere da quattro stelle! Si deve inoltre sapere quanti ombrelloni ha uno stabilimento, perché il mare è uguale per tutti: negli stabilimenti come nei ristoranti i servizi hanno una grande importanza. Il numero di stelle possedute deve essere indicato all'entrata, perché in questo modo è possibile conoscere i servizi effettivamente erogati, così come se entro in un ristorante debbo sapere cosa mi aspetta dal numero delle forchette (due, tre o quattro).

Analogo discorso può valere per i porti turistici. È mai possibile che porti turistici con pessimi servizi, soltanto perché sono particolarmente ambiti debbono costare più di quelli che invece offrono grandi servizi? Ritengo che anche i porti possano essere valutati con il sistema delle stelle. Tutti questi problemi dovrebbero essere affrontati dalla legge-quadro! Diversamente, le difficoltà che incontriamo quando andiamo all'estero sono destinate ad aumentare. È mai possibile che uno straniero, che voglia fare un viaggio a quattro stelle in Italia e al quale abbiamo dato l'elenco degli alberghi, torni da noi per lamentarsi che le quattro stelle della Toscana valevano tre in Campania?

In Francia le stelle risultano molto evidenti perché sono inserite in uno stemma o targa che reca la scritta ministero del turismo e che da questo è distribuita. Avevo pensato ad uno stratagemma: poiché non è immaginabile costringere tutti a chiedere uno stemma o una targa simile (che comporterebbe tra l'altro il pagamento di una nuova tassa), si poteva darla a chi ne avesse fatta esplicita richiesta. In questo modo sarebbe stato possibile formare due elenchi degli alberghi: uno relativo a quelli che avevano richiesto lo stemma o la targa e l'altro per quelli che non l'avevano chiesta (a prescindere dal fatto che lo stemma o targa si sarebbe dovuta rinnovare annualmente). Sarebbe stato questo uno

stratagemma da tenere presente nella prospettiva di una futuristica legge-quadro. Purtroppo, invece, quella precedente ha stabilito canoni diversi, delegando le regioni, le quali, a loro volta, hanno delegato i comuni. Si è arrivati così, a livello comunale, alla costituzione di apposite commissioni, in rappresentanza delle quali spettava al brigadiere decidere se un determinato albergo fosse o meno di quattro stelle. Tutto ciò non è più possibile in un mondo che voglia fare passi avanti in termini di turismo.

L'omogeneizzazione dei dati è difficilissima. Sarebbe compito dell'ISTAT fornire cifre e dati in materia, ma non riusciamo ad averli. Ora, poiché per me il problema riveste particolare importanza, avevo predisposto un progetto con la SIP. Come voi sapete esiste il sistema Videotel, ossia un sistema interattivo del quale dovrebbero essere forniti tutti gli alberghi affinché possano comunicare, in tempo reale, ai terminali delle nostre delegazioni dati precisi sulla loro ricettività e sui prezzi praticati. In tale modo sarebbe stato assicurato un ottimo servizio. Ma, come di solito avviene quando si tratta di una proposta che parte da altri, il progetto è rimasto nel cassetto. La mia speranza è che un giorno possa essere ripreso.

Che dire del rapporto ENIT-ICE-regione? Al riguardo posso affermare che il rapporto ENIT-ICE è valido. Come voi sapete, il sottoscritto, come presidente dell'ENIT, fa parte del consiglio di amministrazione dell'ICE. Spesso l'ENIT e l'ICE organizzano insieme delle manifestazioni, ma non partecipano a quelle organizzate dai beni culturali. A quest'ultimo l'ENIT ha proposto una informatizzazione dei beni culturali, perché era nostra intenzione preparare una tessera magnetica per tutti i musei, naturalmente a nostre spese, tanto che avevo trovato anche uno sponsor disposto ad intervenire. Così facendo sarebbero stati informatizzati gratuitamente tutti i musei. Ebbene, nonostante l'operazione fosse a costo zero, non sono riuscito a portarla a termine. Dopo una lunga riunione con i

rappresentanti dei Ministeri delle finanze, del tesoro e dei beni culturali, sono riuscito a ottenere che i pareri fossero collimanti tra loro; adesso però ho letto che Ronchey si è messo d'accordo con la FIAT.

Per quanto concerne la situazione creatasi in questi giorni a Firenze, penso che dovremo senz'altro intervenire e rapidamente. Sicuramente le nostre delegazioni si muoveranno; per quanto mi riguarda so perfettamente quali e quanti danni possono essere provocati da certe calamità, ma per fortuna eventi simili non si sono verificati, anche se rimane il danno d'immagine determinato da quanto si vede in tempo reale. Infatti, l'aspetto tragico è che le nostre televisioni diventano più « appetibili » se fanno vedere cose negative. In questi giorni tutti i giornali hanno pubblicato una foto in cui si vedono macchine ammassate e accatastate. Ebbene, la verità è che si trattava di un deposito di macchine non più in circolazione.

PRESIDENTE. In un servizio televisivo si faceva vedere prima un piazzale con numerosi mezzi dei vigili del fuoco, poi dei vigili che prestavano soccorso con l'aiuto di barche: il tutto mentre un cronista parlava di un'assenza tragica dello Stato.

MARINO CORONA, Presidente dell'ENIT. L'Italia si comportò molto bene in occasione del disastro causato dall'*Haven*, in quanto si sarebbe potuto verificare un grave danno ecologico. Tutti ricordano che qualcuno, tra i cittadini locali che stavano lì a guardare quanto stava accadendo, intervistato rispose lamentandosi, in dialetto, di non poter fare il bagno l'anno seguente, diventando così un *opinion leader*, ascoltato in tutto il mondo. Purtroppo noi facciamo diventare *opinion leader* il personaggio che incontriamo per la strada, grazie all'immagine che di esso viene data dalla televisione. È difficilissimo poi combattere queste cose.

Per quanto riguarda la situazione dell'Alitalia, dal momento che ha avuto in

concessione Civilavia ha la facoltà di decidere se permettere o meno ad un aereo straniero di atterrare. E ciò lo stabilisce stipulando patti bilaterali. Personalmente ho contattato almeno quattro presidenti di grandi compagnie americane (che sono le primarie), i quali mi hanno chiesto di poter attivare un collegamento con l'Italia; ma finora non sono riuscito a far avere loro i permessi necessari, perché l'Alitalia non ha aeromobili disponibili per chiedere la stessa cosa. Poiché esistono i patti bilaterali, noi siamo *out*! Siete voi che dovete risolvere questi problemi!

L'Ente ferrovie dello Stato, che vuole trasformarsi in una società per azioni, ha portato avanti una stupenda strategia grazie all'adozione di treni veloci che però si fermano a Napoli. In questo modo il resto dell'Italia del sud risulterà ancora più lontano: si arriverà, è vero, in poche ore a Napoli, ma poi per proseguire ci vorranno tempi eccessivamente lunghi. La strategia dell'alta velocità non prevede il collegamento con l'Europa: avremo treni veloci che percorrono l'Italia avanti e indietro, ma non saremo collegati con l'Europa. Esiste una strategia del collegamento europeo in senso longitudinale, ma non in senso verticale. Poniamo dunque mano a questo problema e cerchiamo di avere qualche risposta.

Il *convention bureau* è importantissimo, dobbiamo realizzarlo in questi giorni e siamo tutti d'accordo sul farlo. Il problema è che il *convention bureau* è un'organizzazione la quale raccoglie il pubblico ed il privato - speriamo anche le regioni - che si occupa di procacciarsi *convention* in borsa. In quest'ambito si parla però con interlocutori che chiedono, per esempio, di portare in Italia, nel 1997, 5 mila agenti della General Motors e di sapere il prezzo onnicomprensivo dell'operazione. Immaginatoci l'Alitalia che indica le tariffe aeree del 1997! Io, però, posso comprare solo *convention* del 1997 perché quelle si vendono.

Questo è il problema: ci viene chiesto il prezzo « chiuso » del 1997 e di sistemare tutte insieme 5 mila persone perché

in ciò consiste una *convention*. La nostra risposta è che possiamo portare gli interessati in Francia, perché a Nizza esiste una *convention* da 3.500 persone che in Italia non c'è.

Manca, allora, una strategia anche per le *convention*: noi possiamo accettare *convention* da 500 persone: portarne in Italia 5 mila – come abbiamo fatto noi con l'ASTA – significa metterle in un *hangar*, perché non c'è un posto dove riunirle.

Allora, signori, per far crescere socialmente il nostro paese serve il turismo o l'industria? Se serve l'industria ditelo, perché investiremo in quel settore. Se invece serve il turismo, cambiamo le strategie. Sono stati erogati 9 mila miliardi alla FIAT per realizzare una fabbrica di automobili che costruiranno i giapponesi: ciò significa una spesa di 4.500 milioni a posto di lavoro per 2 mila persone, mentre un posto lavoro nel comparto turistico costa 250 milioni. Cerchiamo allora di capire cosa dobbiamo fare; fornitemi indirizzi precisi e noi li seguiremo sicuramente.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ENIT Corona ed i suoi collaboratori che ci hanno dedicato il loro impegno, così come la Commissione ha voluto dedicare un impegno ed un'attenzione notevole alle questioni che interessano l'ENIT ed anche a raccogliermene le opinioni, i suggerimenti nonché la documentazione (come quella consegnata, che verrà allegata al resoconto stenografico dalla seduta odierna), per una conoscenza più aggiornata e più puntuale in rapporto al processo legislativo che dovrebbe condurre alla nuova legge-quadro.

Vedremo poi come raccogliere tutti gli elementi, emersi da questa discussione e da quelle che seguiranno, utili al processo legislativo ed alla definizione di precisi indirizzi per il settore. Credo che faremo buon uso anche delle informazioni relative ad alcune questioni che riguardano il funzionamento dell'Ente. Si è trattato della prima verifica che si è potuta svolgere, dopo due anni, per stabilire quanto sia stato realizzato, quali siano le responsabilità degli organi di gestione dell'ente e le inadeguatezze rispetto alle aspettative che caratterizzano la legge così come l'abbiamo formulata.

Niente di male se ci formiamo un'idea circa sia l'eventuale imperfezione di questa normativa, sia le disfunzioni nella gestione. Naturalmente, questo scambio di informazioni non serve, come diceva l'onorevole Aliverti, a processarsi reciprocamente e ancor meno all'intento di processare – o di sottoporre a « visita fiscale » – il Parlamento. La nostra intenzione è quella di migliorare un lavoro comune che da tutti è svolto nell'interesse generale del paese.

A parte il tono un po' retorico delle mie parole, sono realmente convinto che questo scambio di opinioni potrà risultare utile in un prossimo futuro.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 18 novembre 1992.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

ITALIA

**ENTE NAZIONALE
ITALIANO PER IL TURISMO
SEDE CENTRALE**

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'E.N.I.T.
MARINO CORONA**

3 novembre 1992





Il Trend del turismo estero nel biennio '91-'92

Negli ultimi due anni una serie di eventi negativi ha notevolmente condizionato il trend del turismo internazionale verso l'Italia.

Eventi che hanno prodotto un grave degrado dell'immagine Italia : sviluppo della criminalità mafiosa, con attentati che hanno avuto risonanza mondiale, crisi politica e istituzionale, tensioni sociali e scioperi, crisi economica e monetaria ecc.

Eventi che hanno diffuso un'immagine dell'Italia come paese a rischio cioè non garante della sicurezza degli ospiti stranieri e dei servizi essenziali richiesti dal turista.

Eventi che hanno colpito negativamente l'immagine del sistema turistico di alcune delle maggiori aree ricettive del Paese: le preoccupazioni per la mucillagine lungo le coste adriatiche e per l'inquinamento del mare tirrenico conseguente ai gravi incidenti alle petroliere Haven e Moby Prince.

Eventi che hanno prodotto un deterioramento sulla competitività dell'Azienda-Turismo : forte incremento dei prezzi della maggior parte dei servizi di ricettività e ospitalità, (con una particolare accentuazione nel settore alberghiero dove la liberalizzazione delle tariffe ha agito purtroppo in senso negativo).

Il complesso di tali eventi, unitamente alla valutazione ormai da tempo negativa da parte dell'opinione pubblica dei media e degli operatori di viaggio stranieri nei confronti di problemi annosi come l'inadeguata tutela del patrimonio artistico (accentuata dalle vicende di

Venezia, del crollo della Torre di Pavia, dai rischi di crollo della Torre di Pisa ecc...) ha avuto come effetto diretto una preoccupante crisi del rapporto immagine-qualità-convenienza della vacanza e del turismo nel nostro Paese.

Nel biennio 1991-'92, dunque, si sono purtroppo venute a determinare condizioni avverse all'espansione del ruolo dell'Italia sul mercato turistico mondiale che nel periodo ha segnato buoni ritmi di crescita. Tra tali condizioni devono essere considerate anche quelle esterne al nostro Paese : la crisi del Golfo e quella della Jugoslavia che hanno prodotto l'una effetti fortemente negativi nel '91 (crollo del 30% degli arrivi nel primo semestre e lento recupero successivo) e l'altra effetti favorevoli ma parziali e provvisori soprattutto nelle regioni del nord adriatico.

Il bilancio del biennio 1991-'92, alla luce di tali eventi e delle loro conseguenze critiche sull'immagine, sulla concorrenzialità del prodotto turistico Italia, si avvia a chiudersi in termini meno negativi rispetto a quanto ci si poteva attendere.

Nel 1991 infatti si è registrato un consuntivo con un segno positivo di crescita degli arrivi e delle presenze degli stranieri al quale è seguito nel '92 un bilancio positivo fino a giugno, critico a luglio e agosto (anche per l'influenza negativa degli scioperi nei trasporti e di un periodo di avverse condizioni climatiche) e in ripresa nell'ultimo scorcio dell'anno.

Si è avuta quindi conferma del ruolo di primo piano che l'Italia tutto^{ta} svolge sul mercato turistico europeo e mondiale. L'analisi dei dati statistici fornisce purtroppo elementi di giudizio assai poco esaurienti poichè l'attuale sistema di rilevazione ufficiale consente di quantificare e

circoscrivere soltanto una parte della domanda, cioè quella che si registra negli esercizi alberghieri e negli esercizi extralberghieri e alloggi privati iscritti al REC.

La domanda turistica orientata verso gli alloggi privati non iscritti al REC non è più rilevata statisticamente dall'ISTAT.

E' stato calcolato (Rapporto n. 4 del Ministero del Turismo) che le presenze complessive "sommerse" (italiani e stranieri) superino quelle ufficialmente dichiarate.

Ciò può far ritenere che una significativa aliquota di presenze estere (che tende a crescere negli alloggi privati) sfugga alle rilevazioni.

La Banca d'Italia, dal canto suo, ha proceduto ad una sostanziale modifica delle rilevazioni delle transazioni valutarie internazionali, dichiarando nell'ultimo biennio consuntivi relativi alla voce "viaggi all'estero" che suscitano notevoli perplessità per la loro mancata correlazione con gli indicatori relativi ai flussi di arrivi e presenze estere nel nostro Paese.

Questa situazione di grave confusione nel sistema delle statistiche ufficiali sul turismo e sul suo rendimento valutario non agevola quindi un giudizio obiettivo circa l'andamento reale del turismo nè consente un giudizio obiettivo circa lo "stato di salute" delle imprese del settore. Stato di salute la cui diagnosi richiede peraltro una valutazione attenta e costruita su dati certi relativi non soltanto alle tendenze della domanda effettiva ma anche agli indicatori riguardanti i rapporti costi-ricavi all'interno delle imprese sui quali agiscono le dinamiche contrattuali, i regimi fiscali, gli effetti dell'inflazione ecc..

L'Osservatorio ENIT, costituito da 25 Delegazioni presenti su 19 mercati europei ed extraeuropei che producono il 90% dei flussi turistici mondiali e di quelli diretti in Italia, consente di ritenere che il trend verso l'Italia nel biennio 1991-1992 si è mantenuto su quote stabili nell'insieme dei flussi provenienti dalla varie aree estere (con differenziazioni anche sensibili nella domanda riguardo ai diversi mercati di provenienza).

Il bilancio complessivo (in particolare con la ripresa dopo la crisi dell'Adriatico e del Golfo) è fermo sui valori del 1990.

Vi è però motivo di insoddisfazione sia nel constatare che la quota di mercato internazionale dell'Italia tende a decrescere sia nel verificare che il confronto con la concorrenza si risolve generalmente a nostro sfavore.

Vi è però nel panorama degli eventi relativi al biennio 1991-'92 e dei loro effetti sul turismo italiano un elemento che deve essere valutato favorevolmente qual'è quello della forte azione svolta dall'ENIT in un biennio di particolari problemi come argine nella caduta di credibilità dell'immagine e della competitività del prodotto turistico Italia.

RIFORMA DELL'ENIT

Va dato atto al Parlamento italiano di aver posto le condizioni -con la riforma legislativa dell'ENIT- per una più vigorosa ed efficace attività promozionale e di sostegno dell'Ente alle imprese turistiche, tanto più importante" se si considera che nello stesso biennio '91-'92 si è accentuata la confusione del sistema istituzionale del turismo italiano anche in conseguenza della mancata approvazione della riforma della legge quadro sul turismo

Il Parlamento italiano nella scorsa legislatura ha approvato la legge di riforma dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo (Legge 11/X/90 n. 292).

I nuovi Organi di Amministrazione dell'Ente sono stati impegnati quindi a gestire il nuovo Ordinamento legislativo che ha introdotto rilevanti innovazioni normative allo scopo di consentire il pieno superamento dei maggiori problemi che vincolavano nel passato la funzionalità e la produttività dell'Ente, ed in particolare : la mancanza di funzionalità degli Organi di Amministrazione; la ridotta capacità di spesa : l'elevato costo di gestione e l'inadeguato coordinamento ENIT-Regioni.

Nel corso del primo biennio di applicazione della legge di riforma l'Ente si è radicalmente trasformato ed ha proceduto ad avviare a soluzione i problemi più qualificanti della legge 292, nel rispetto delle direttive dei tempi previsti dalla stessa legge di riforma.

1) Funzionamento degli Organi di Amministrazione: il vecchio Consiglio di Amministrazione era condizionato sia dalla sua pletoricità (44 membri) sia dalla norma sul quorum che non consentendo la seconda convocazione rendeva impossibile la partecipazione minima dei consiglieri prevista per la validità delle sedute.

La nuova legge ha previsto un radicale cambiamento della composizione degli organi e delle norme sulla loro funzionalità : è stata istituita un'Assemblea in luogo del Consiglio di Amministrazione alla quale partecipano con il Presidente 52 membri in rappresentanza di: 21 regioni e province autonome, 9 rappresentanti di Ministeri, 12 rappresentanti di categorie, cooperative e organizzazioni sindacali del settore, 8 rappresentanti di enti e organismi va-

ri (ISTAT, ICE, ACI, ALITALIA, CIT, ANCI, UPI, UNCEM), 1 rappresentante del personale dell'Ente.

L'Assemblea consente quindi a tutte le istituzioni pubbliche centrali, regionali e locali e ai settori produttivi e sociali interessati alla promozione turistica all'estero di concorrere all'indirizzo e alla gestione dell'attività dell'Ente.

Il funzionamento dell'Assemblea è assicurato dalla previsione della prima convocazione e della seconda convocazione (con un quorum di un terzo dei componenti).

In luogo del Comitato Esecutivo previsto dalla legge precedente, la riforma ha istituito un Consiglio di Amministrazione di 12 membri in rappresentanza di : 3 delle regioni, 4 delle organizzazioni imprenditoriali del turismo, 1 delle organizzazioni sindacali, 1 delle imprese cooperative, e inoltre il Presidente e il Vice Presidente dell'Ente.

La nuova configurazione degli Organi di Amministrazione e le nuove norme sulla loro funzionalità ha prodotto risultati positivi : dall'11 luglio 1991 al 21 ottobre '92 il Consiglio di Amministrazione è stato convocato 29 volte con 22 sedute svoltesi regolarmente.

Tra gli atti più significativi degli Organi di Amministrazione si segnala l'approvazione del nuovo Statuto, uno degli adempimenti fondamentali dell'Ente previsto dalla legge di riforma, dell'Ordinamento dei servizi e del Regolamento contabile-amministrativo.

2) EFFICIENZA GESTIONALE

Le gravi difficoltà di funzionamento degli Organi di Amministrazione avevano impedito all'ENIT nel passato di utilizzare pienamente le sue risorse finanziarie :

nel 1990 l'ENIT presentava un avanzo di amministrazione di 26 miliardi di lire.

La legge di riforma ha impresso all'Ente un notevole impulso anche su questo versante della efficienza produttiva.

Gli Organi di Amministrazione dell'ENIT hanno proceduto a varare ed attuare programmi di attività nel biennio 1991-1992 che hanno consentito l'impiego integrale dei contributi assegnati dallo Stato e dagli avanzi di Amministrazione degli esercizi finanziari precedenti, nonché dagli stanziamenti straordinari provenienti da spese delegate del Ministero del Turismo (come le campagne speciali per l'Adriatico e per le Regioni colpite dagli incidenti alle petroliere italiane Moby Prince) e dalle partecipazioni delle Regioni.

Grazie a questo pieno recupero di funzionalità nella spesa l'Ente ha potuto moltiplicare nel biennio 1991-1992 i suoi investimenti nella promozione dell'Immagine Italia e nel sostegno della commercializzazione dei prodotti turistici come strumento essenziale dello Stato, delle Regioni e delle imprese.

3) Riduzione dei costi di funzionamento

La legge di riforma ha indicato come direttiva di particolare importanza quella del contenimento dei costi di funzionamento delle strutture organizzative dell'Ente.

Gli Organi di Amministrazione hanno tempestivamente e pienamente adempiuto a tale direttiva procedendo all'approvazione di una serie di provvedimenti che hanno consentito rilevanti economie sui costi del personale.

Si deve precisare che a fronte di una pianta organica dell'Ente pari a 696 unità gli organici effettivi dell'Ente sono di 331 dipendenti in Italia e all'estero, meno della metà.

Il trattamento economico del personale dell'Ente è quello vigente per i dipendenti del Parastato (nettamente inferiore a quello, ad esempio dell'ICE).

Sulla stregua di quanto previsto dalle normative vigenti per i dipendenti di Amministrazione pubbliche trasferiti all'estero (Ministero degli AA Esteri, ICE) i funzionari degli uffici ENIT all'estero percepivano prima della riforma lo stipendio previsto per i dipendenti del Parastato e un'indennità di sede

Tale indennità era commisurata ad analoga indennità percepita dal personale all'estero del Ministero degli Affari Esteri e dell'ICE.

Con la legge di riforma si è previsto che l'ENIT dovesse procedere a :

a) ridurre il numero dei funzionari e ridurre il livello dei costi

Gli Organi di Amministrazione hanno proceduto ad attuare tali norme nel biennio come indicato dalla legge n. 292.

Si è provveduto quindi sia a ridurre il numero dei dipendenti di ruolo all'estero sia ad applicare la nuova indennità di sede che è inferiore del 25% a quella percepita dai dipendenti del Ministero degli Esteri impiegati nelle sedi diplomatiche e dei funzionari dell'ICE all'estero.

Si deve precisare che l'indennità percepita dai funzionari delle 25 Delegazioni dell'ENIT non ha natura re-

tributiva.

E' un'indennità che congloba tutte le voci di spesa che un funzionario dell'Ente deve sostenere quando opera oltre frontiera, dall'alloggio (che incide per circa il 20% sull'importo dell'indennità), alle spese connesse allo svolgimento della funzione di rappresentanza dell'ENIT.

Il processo di mobilità è pressochè ultimato con la messa a regime dei trasferimenti negli uffici esteri, previo rigoroso accertamento dei requisiti attitudinali, tecnici e linguistici.

ECONOMIE DI GESTIONE

Nel 1991 Il costo medio per dipendente è stato di 108 milioni 537 mila lire, con un organico di 343 italiani e 40 locali per un totale.

Il costo complessivo è ammontato a 41 miliardi 570 milioni.

Nel 1992 il costo medio per dipendente è stato di 91 milioni 94 mila lire con una diminuzione del 19,14% e con un organico di 331 italiani e 104 locali, per un totale di 435 persone

Nel 1993, a regime, il costo medio del personale ammonterà a 81 milioni 209 mila lire con un'ulteriore diminuzione del 12,17%, confermando di un organico di 331 italiani e 104 locali.

Per quanto riguarda i dipendenti all'estero, in applicazione della legge 292 del 1990 si è passati da un organico del 1989 di 126 persone e 42 locali ad un organico nel 1993 di 56 dipendenti di ruolo e 104 locali, con una riduzione di 70 dipendenti (-125%).

Tenuto conto della riduzione dell'indennità di sede per i dipendenti di ruolo, l'ammontare dell'indennità è

diminuito da 17 miliardi e 700 milioni a 7 miliardi e 500 milioni, vale a dire di oltre 10 miliardi (pari al 136%).

Le economie realizzate sul costo del personale non hanno influito sull'organizzazione e sulla funzionalità degli uffici esteri.

Coordinamento ENIT-Regioni

Un altro punto innovativo della legge di riforma riguarda i rapporti ENIT-Regioni.

La legge 292 ha previsto uno stretto coordinamento tra il programma promozionale nazionale dell'ENIT e singoli programmi regionali.

In tale quadro, l'ENIT e le Regioni hanno sviluppato intese e strategie univoche per l'attuazione di programmi e progetti comuni di promozione all'estero, realizzando l'obiettivo del migliore coordinamento delle rispettive politiche promozionali con la costituzione di un apposito Fondo per la realizzazione di progetti integrati interregionali.

Al Fondo concorreranno l'ENIT e le Regioni con un apporto di 12 miliardi ciascuno, il che porterà da 28 a 40 miliardi le risorse che potranno essere impiegate congiuntamente, per progetti elaborati su linee concordate, per il 1993.

Il coordinamento ENIT-Regioni, sia nell'ambito degli Organi di Amministrazione che vedono partecipate tutte le rappresentanze regionali sia nell'ambito del Comitato tecnico ENIT-Regioni, ha influito positivamente sulla produttività della spesa per la promozione soprattutto riguardo alla partecipazione alle manifestazioni all'estero.

Sono state investite da parte dell'ENIT e delle

Regioni congiuntamente nel biennio 1991-'92 circa 13 miliardi 600.

Si è passati da 44 manifestazioni del '91 su 12.758 mq. di area espositiva (con un'esposizione media per manifestazione di 289 mq.) e da un costo x mq. di 614.000 lire, e 37 manifestazioni su un'area di 12.669 mq. con uno spazio medio di 342 mq. (con un incremento del 18%) e un costo medio x mq. di 500.000 con una riduzione del 23%.

Il costo delle manifestazioni sul bilancio dell'ENIT è sceso a 847 milioni del '92 per un recupero di vendita di spazi alle regioni e per la integrale utilizzazione del Padiglione Italia che ha consentito quindi al risparmio dell'Ente e delle stesse regioni per la diminuzione dei costi per mq., la presentazione dell'immagine unitaria del turismo italiano.

Il coordinamento delle presenze ENIT-Regioni e la partecipazione delle imprese alle manifestazioni hanno prodotto come effetto positivo non solo l'unità di indirizzo e di azione nelle Borse nei Saloni e nelle Fiere specializzate ma anche il progressivo abbattimento delle spese dell'ENIT, a tutto vantaggio della produttività dell'impiego delle risorse dell'Ente.

Le manifestazioni dell'estero e le iniziative di sostegno alle imprese turistiche attraverso Work shops e altri incontri d'affari in Italia hanno prodotto uno stretto raccordo tra l'ENIT e gli operatori italiani : nel biennio 1|1991-'92 circa 12mila operatori turistici hanno partecipato attivamente alle iniziative promosse dall'Ente per la presentazione dei prodotti turistici delle varie Regioni.

Si calcola inoltre che alle manifestazioni ENIT-Regioni siano affluiti oltre 26 mila giornalisti e che sia stato prodotto un volume di 400 mila contatti commerciali dei nostri operatori con quelli esteri.